CALCIO mondiale

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo rig.)	5
	ROMANIA (dopo rig.)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadre		Sede
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA	1	Milano 1-7 ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli 1-7 ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI

Squadre		Sede
ITALIA (dopo rig.)	4	Napoli 3-7 ore 20
ARGENTINA (dopo rig.)	5	
GERMANIA (dopo rig.)	5	Torino 4-7 ore 20
INGHILTERRA (dopo rig.)	4	

FINALI

Squadre		Sede
ARGENTINA		Finale 1º e 2º posto Roma 8-7 ore 20
GERMANIA		
ITALIA	2	Finale 3º e 4º posto Bari 7-7 ore 20
INGHILTERRA	1	

Il cammino verso la Coppa

L'ITALIA PIEGA 2-1 L'INGHILTERRA IN UN INCONTRO TURBATO DAGLI ERRORI ARBITRALI

Terzi sì, sconsolatamente

Comunque una meritata vittoria degli azzurri, con Totò Schillaci al sesto gol e capocannoniere del Mondiale
Rete di Baggio in fuorigioco, pareggio di Platt, discutibile rigore a nostro favore. Quiniou nega a Berti un gol valido

Germania-Argentina alle 20, finale (per noi) amara

Il Mondiale italiano finisce con tristi fuochi di artificio di Bari. La folla di San Nicola festeggia il successo al grido di «Campioni»

Ma tra l'esultanza affiorano malinconici fantasmi

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

BARI — L'Italia è terza col suo Totò. Il Mondiale italiano finisce coi tristi fuochi di artificio di Bari. La folla del San Nicola festeggia il successo sull'Inghilterra al grido di «Campioni, campioni» e sullo schermo gigante dello stadio campeggia il volto intenso dell'uomo del destino, Salvatore Schillaci. E' lui, Totò, col suo sesto prodigio, a spingere gli azzurri verso un altro successo, volando in testa alla classifica dei cannonieri.

Si chiude così, con una rapinosa invenzione di Baggio (anche se in fuorigioco: in compenso l'arbitro ha negato un gol regolare a Berti) e un tiro dal dischetto (discutibile) di Schillaci, un Mondiale che l'Italia si è vista sfuggire di mano quando Caniggia ha incornato quel maldedetto pallone con la sua zazzera bionda, aprendo la strada ai rigori fatali. Sul piano del gioco e dei risultati la squadra di Vicini si è dimostrata la più continua e, a tratti, la più brillante. Se questo Mondiale si fosse giocato con la formula di un normale campionato gli azzurri sarebbero oggi davanti a tutti, con 13 punti e due soli gol subiti.

La vittoria sull'Inghilterra ci regala un risultato migliore di quello del Mondiale 1978 e la sicurezza che la squadra ha trovato due nuovi idoli intorno ai quali costruire il futuro. Sono Baggio e Schillaci, la nuova coppia-gol della Juventus. Con una squadra allestita per esaltarne gli spunti in velocità, Totò e il Genio hanno impazzato.

Sono stati loro a dettare i ritmi e i tempi dell'azione, a coinvolgere la squadra in un gioco fittissimo e veloce che ha lentamente logorato anche i solidi difensori della regina. Se ancora esistevano dubbi sul loro domani Schillaci e Baggio li hanno risolti: questa squadra deve giocare per loro, deve crescere su questi pilastri. Il Piccolo Diavolo ha le chiavi dell'estro, mentre Totò non è soltanto una tigre da area di rigore, ma un giocatore completo, che non perde mai palla, appoggia con proprietà, sa duettare stretto come nessuno. Insomma l' «hombre del Mundial» è senza dubbio questo siciliano che ha conquistato il cuore degli italiani e il titolo di cannoniere può consacrarlo fra i grandi del pallone.

Il caldo addio di Bari alla nazionale è anche il segno del profondo rammarico che questa squadra lascia dietro di sè. E i rimpianti non investono solo la fatale distrazione di Zenga con l'Argentina, ma anche le scelte tecniche di Vicini (che Matarrese tuttavia conferma fino al '92). Quel Baggio lasciato in panchina per fare spazio allo sfasato Vialli di oggi, quell'Ancelotti rinnegato, che poteva regalare equilibrio e personalità al centrocampo, come ha saputo fare contro gli inglesi. Ecco, fra le luci della notte affiorano questi malinconici fantasmi che suggeriscono domande senza risposta.

Servizi a pagg. **II/III**



L'Italia festeggia il terzo posto, ma con rammarico: qui l'esultanza degli azzurri dopo il gol di Baggio



Ritorna Voeller

ROMA — Rudi Voeller (fotografato durante l'allenamento) sarà regolarmente in campo oggi contro l'Argentina, dopo aver assorbito la botta presa nell'incontro con l'Inghilterra, che l'aveva fatto uscire. Beckenbauer, che dopo questa finalissima lascerà la nazionale tedesca, sembra abbastanza ottimista per l'esito dell'incontro: il sogno del kaiser è ottenere la rivincita dela finalissima dell'86 in Messico, quando l'Argentina conquistò il titolo battendo per 3-2 i tedeschi.

Servizi a pagina **V**

OGGI A ROMA LA POCO PREVISTA FINALISSIMA TRA GERMANIA E ARGENTINA

Tedeschi favoriti, se Diego vuole

La rivincita dell'Azteca il momento dell'addio per Beckenbauer e Bilardo (e Maradona)

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Germania-Argentina, finalissima probabilmente bella, ma sfuggita alle previsioni degli esperti e anche a quelle dei maghi, chiude oggi dopo un mese i campionati mondiali di calcio in un Olimpico che aveva fatto le prove per cinque volte. Era tutto tricolore, la voce del pubblico rinnovava in maniera esaltante in mezzo al ritrovato ponentino, la «ola» funzionava, era proprio un incanto. Non ha funzionato più invece l'Italia, il copione è stato tradito e a quest'ora i romani voltano le spalle allo stadio e prendono la via del mare. La suprema domenica del pallone è diventata la domenica dell'anguria.

E' più che mai la partita degli addii, vogliono smettere tutti, sembra un'epidemia. Smetteranno Beckenbauer e Bilardo, i due commissari tecnici, smetterà, ma soltanto con la nazionale, Diego Armando Maradona, che è riuscito a trascinare miracolosamente i biancocelesti per la seconda volta in finale, con gran gioia del Presidente argentino Menem, molto tifoso, mortificato dalle voci secondo le quali non porta buono nel calcio (difatti non si è mosso da Buenos Aires, gli è bastato il Camerun).

Beckenbauer, il kaiser, lascerà il posto a un suo vecchio compagno di squadra ai Mondiali vinti nel '74 in Germania, Bertie Vogts, un duro, molto lontano dalle concessioni bavaresi dell'altro. Che farà in futuro il kaiser? Il golf lo attira. Si lasci attirare.

Il dottor Carlos Bilardo, medico, specialista in ginecologia e per anni e anni praticante, ha una folta schiera di pretendenti alla sua scomoda poltrona, uno è Daniel Passarella, attuale allenatore del River Plate, un altro è Carlos Aimar del Boca, un altro ancora si chiama Hector Veira e guida il Velez Sarfield di Buenos Aires. Passarella ha un nome forte, ma anche una forte ostilità da parte di Grondona, presidente federale.

I due grandi capi Bilardo e Beckenbauer si ritrovano in finale dopo quattro anni. Il kaiser lo ha sempre sperato, l'altro no, l'altro temeva che dopo la sconfitta col Camerun l'Argentina fosse spacciata, e non era il solo. I reduci della partita di quattro anni fa sono gli argentini Ruggeri, Burruchaga e Maradona e i tedeschi Berthold, Brehme, Matthaeus, Voeller. La sfida di oggi ricomincia idealmente da gol segnato da Burruchaga all'84' minuto di gioco all'Azteca, il gol del tre a due per i biancocelesti.

E' favorita la Germania, perchè più squadra, come dicono i tecnici, e perchè all'Argentina mancano per squalifica quattro uomini, ma soprattutto Caniggia, l'uomo del gol. Al suo posto ci sarà un altro giocatore tra quelli che hanno trovato posto nelle nostre squadre, Gustavo Abel Dezotti, ex laziale sfortunato, e ora invece cannoniere felice della Cremonese, nonostante la retrocessione.

Le due finaliste sono arrivate all'Olimpico attraverso i calci di rigore, e in particolare alle prodezze dei loro portieri. Bodo Illgner, successore di Schumacher nel Colonia e in nazionale, ne ha parato uno agli inglesi, che non si sono ancora riavuti. Sergio Javier Goychoecea, portiere disoccupato dopo la rottura con una squadra di Bogotà, ma numero due della nazionale diventato all'improvviso numero uno per l'infortunio del titolare, ne ha presi due agli italiani a Napoli, dopo avere acchiappato, a Firenze, quelli degli jugoslavi Brnovic e Hadzibegic. Il bello di tutto questo è che Beckenbauer ha detto: «Quando siamo arrivati ai rigori con gli inglesi io ho sperato soltanto nei loro errori, perchè il nostro portiere un rigore non l'ha mai preso». Sull'onda della smentita, il kaiser e i suoi carriarmati sono arrivati in finale.

Sono favoriti i tedeschi, col permesso di Maradona. Il «pibe» deve mantenere calcisticamente una squadra che non è proprio alla fame, ma che di grasso ne lascia colare poco. Una squadra che però è cambiata rispetto al pessimo esordio e che ha avuto il momento migliore, le due ore più belle, proprio contro l'Italia.

Tedeschi e argentini si presenteranno alle 19.50. Joao Havelange, presidente mondiale, parlerà per trenta secondi. Dopo gli inni entreranno in campo ventitrè bambini dell'Unicef, riceveranno una maglia da ciascun giocatore e l'ultimo il pallone dall'arbitro Codesal Mendez, messicano nato in Uruguay, medico, specialista in ginecologia anche lui, come Bilardo. Mai avute così tante attenzioni di questo tipo intorno a una partita. A giochi fatti, venti modelle prenderanno posto ai lati del palco, luci smorzate, effetti speciali: signori, la coppa.

Serv. a pagg. **IV/V**

CURVA SUD «TEDESCA»

Tutto l'Olimpico scatenato nel tifo contro Maradona

ROMA — L'Olimpico stasera, per la finalissima Germania-Argentina, si prepara a contestare vistosamente la squadra di Maradona. Contro il numero 10 della squadra di Bilardo sarebbero già pronti diecimila manifestini che saranno distribuiti allo stadio.

Il tifo romano — in particolare quello della Curva Sud, cioé quella dei «fedelissimi» della Roma — sarà scatenato, a favore della Germania, dove tra l'altro giocano i romanisti Voeller e Berthold.

La capitale, già poco ben disposta verso l'Argentina che ha eliminato ai rigori l'Italia, sarà tutta per la squadra di Beckenbauer soprattutto dopo le polemiche seguite alla zuffa dell'altro giorno a Trigoria, con le successive «scaramucce» verbali (anche l'altra sera al «Processo» di Biscardi) tra Maradona e il presidente della Roma Dino Viola. Tra l'altro, i tifosi romanisti stanno insegnando a quelli tedeschi alcuni cori della Curva Sud, adattati all'occasione.

Servizio a pagina **IV**

Così in campo

(Roma, ore 20. Raiuno 19,45, Tmc 19,30)



Goycoechea, l'uomo nuovo dei biancocelesti

GERMANIA	ARGENTINA
1 Illgner	12 Goycoechea
14 Berthold	18 Serrizuela
3 Brehme	19 Ruggeri
4 Kohler	20 Simon
5 Augenthaler	13 Lorenzo
6 Buchwald	4 Basualdo
7 Littbarski	7 Burruchaga
20 Thon	17 Sensini
9 Voeller	9 Dezotti
10 Matthaeus	10 Maradona
18 Klinsmann	21 Troglio

Arbitro: **Edgardo Codesal Mendez** (Messico)
Guardalinee: **Michal Listkiewicz** (Polonia)
Armando Perez Hoyos (Colombia)

A disposizione

12 Aumann	22 Cancelarich
2 Reuter	11 Fabbri
8 Haessler	15 Monzon
17 Moeller	6 Calderon
13 Riedle	3 Balbo



LA «BANDA BASSOTTI» SEGNA ANCORA E TRASCINA GLI AZZURRI AL TERZO POSTO

Baggio e Schillaci, gol di bronzo

L'Italia in vantaggio nella ripresa raggiunta subito dagli inglesi, ma Totò si procura e trasforma un rigore

2-1

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Vierchowod, Ferrara, De Agostini, Ancelotti, Schillaci, Giannini, Baggio. All. Vicini. A disposizione: Tacconi, Ferri, Berti, Serena, Vialli.
INGHILTERRA: Shilton, Stevens, Dorigo, Parker, Wright, Walker, McMahon, Platt, Beardsley, Lineker, Steven. All. Robson. A disposizione: Woods, Pearce, Webb, Waddle, Bull.
Arbitro: Quiniou (Francia)
Reti: 67'Baggio, 77' Platt, 81'Schillaci su calcio di rigore
Note: serata fresca e ventilata, campo in buone condizioni. Spettatori: 51.426 per un incasso di lire 5.640.103.000. Sostituzioni: dal 19' del secondo tempo Berti per De Agostini, dal 24'Waddle per Wright e Webb per Mc Mahon, dal 42' Ferri per Giannini.

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

Gran partita e i tifosi inneggiano: «Campioni»

BARI — «Campioni, campioni». L'Italia di Vicini chiude il suo Mondiale al terzo posto, ma la gente dello stadio San Nicola assegna il suo titolo agli azzurri. Il coro esplode in gola dopo novanta minuti intensi e drammatici, l'Inghilterra è battuta e sul grande schermo gli occhi sgranati e commossi di Salvatore Schillaci diventano il simbolo di una festa che è insieme triste e dolcissima. L'Italia di Totò e di Baggio è entrata nel cuore della gente e non poteva essere altrimenti, perchè questi due giocatori sono l'anima stessa del calcio. La genialità e l'intuizione bruciante, che sconfina nella magia.

L'Italia chiude il suo mondiale con sei successi, due soli gol subiti e un attimo di fatale distrazione che probabilmente le è costato la gloria mondiale. Ma ora è inutile piangere sul triste tango di Napoli, meglio lucidarsi gli occhi con una squadra che brilla insieme ai suoi due eroi. E' Baggio con un gesto da scaltro folletto del pallone, a inventare il primo gol, sia pure in sospetto fuorigioco, rubando palla al vecchio Shilton , è Schillaci a infilare con freddezza il discusso rigore che vale il 2-1 per l'Italia quando nuove streghe danzano nell'aria dopo il gol del momentaneo pareggio di Platt. E invece Totò nostro mette a segno la sesta perla del suo grande Mondiale, vola verso il titolo dei cannonieri e aumenta il rammarico del popolo tifoso che si riconosce in quei suoi occhi malinconici e intensi.

Contro l'Inghilterra gli azzurri offrono una grande prova di carattere e di determinazione. Il traguardo del terzo posto diventa autentico motivo di orgoglio per i nuovi innesti (lo strepitoso Vierchowod, il bravo Ferrara, il generosissimo Ancelotti) e per la squadra che ha costruito questa grande illusione azzurra: da Giannini a Baggio, da Schillaci a capitan Baresi. Quello della banda Vicini è un successo nettissimo (nel bilancio ci sono anche un palo e un gol annullato nel finale a Berti) contro un avversario di grande spessore atletico, volitivo e determinato come sa essere l'Inghilterra di oggi. Ecco perchè questo è un terzo posto che vale, ecco perchè aumentano i motivi di rammarico pr la grande occasione perduta. Ma questa è un'Italia viva, un'Italia nuova, nata sotto il segno di Baggio e Schillaci e avrà altri traguardi da conquistare.

La piccola finale è una coda ingombrante, ma nessuno molla un centimetro fin dai primi minuti di gioco. Moduli rigidi, difese ancorate sull'uomo. La fama di Schillaci mette paura a Robson che affida il picciotto del gol al suo elemento migliore, Walker, mentre Parker si occupa di Baggio. Vicini tiene Vierchowod a contatto di Lineker e impiega Ferrara su Beardsley e Bergomi su Platt.

L'Italia capisce che non può concedere spazio all'avversaria. Aumenta il pressing, chiama Ancelotti a sostegno dei fantasisti d'attacco e il gioco finalmente prende quota. Dopo tre tiri dalla distanza di De Agostini, Baggio e Ancelotti, l'Italia coglie un palo. L'azione è propiziata da un profondo inserimento di Ferrara che dopo una rapida combinazione con Giannini e Baggio riceve palla sulla destra e scaglia un tiro violento che fa tremare il palo. Schillaci è lì a un passo, ma il rimpallo lo beffa e gli impedisce di rettificare in gol.

E' un momento felice per gli azzurri che impegnano ancora Shilton con Baggio al 29' e Schillaci allo scadere del tempo, ma il quarantunenne portiere inglese conferma una condizione eccellente, bloccando a terra entrambe le conclusioni.

L'Italia ha un convincente avvio di ripresa che la porta per due volte a fiorare il gol. Prima Vierchowod batte alto da pochi metri su azione di calcio d'angolo avviata da Baggio, poi una gran botta di De Agostini dai venti metri è deviata oltre il fondo da un difensore. Gli azzurri premono, stringono l'Inghilterra alle corde, ma al momento di battere a rete si smarriscono, come accade a Giannini al quarto d'ora. Indeciso fra l'appoggio e il tiro si fa precedere dalla difesa inglese. Dopo 19 minuti Vicini toglie De Agostini, spremuto da tante battaglie, e mette in campo Berti, autore di una prova eccellente nel match di Wembley del novembre scorso.

Ma ancora una volta ci vuole la magica coppia Baggio-Schillaci per sbloccare il risultato. Questa volta la magia è un colpo d'astuzia, un tocco rapinoso. Il Piccolo Diavolo ruba palla al portiere mentre Shilton sta tentando il rinvio, il vecchio leone frana addosso a Baggio che riesce però a toccare verso Schillaci. Totò nostro tiene palla con due battute di dribbling e l'appoggia corta a Baggio in sospetto fuorigioco; l'arbitro non vede e Baggio fa un passo di danza e poi esplode il sinistro che gonfia la rete e la gioia di uno stadio intero.

A questo punto Robson rinuncia ad ogni cautela tattica. Toglie il libero Wright e inserisce Waddle, poi avvicenda McMahon con Webb. L'Italia manda ancora al tiro Maldini, poi è Zenga che para a terra un gran bolide di Webb. Ma sul capo degli azzurri cala una gelida ghigliottina: Dorigo vola via sulla sinistra (32'), centra alto per Platt che stacca imperioso e infila Zenga nell'angolo alto. Tutto da rifare e lo spettro dei supplementari si riaffaccia.

Ma quattro minuti dopo sale in cattedra Schillaci. Vola via su lancio di Baggio, Parker lo stende in un contatto brusco. Rigore? Forse. Totò pretende la battuta dal dischetto e la ottiene. Sale l'onda dell'emozione, ma Schillaci calcia con la freddezza di un nordico spiazzando Shilton: 2-1 ed è il tempo della gioia. Quando l'arbitro Quiniou, a pochi secondi dallo scadere, annulla per fuorigioco uno splendido gol di Berti in posizione assolutamente regolare, lo stadio di Bari strozza il boato in gola e si scioglie nel coro. «Campioni, campioni».

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		INGHILTERRA	
Zenga	6,5	Shilton	6,5
Bergomi	6	Stevens	6
Maldini	6,5	Dorigo	6
Baresi	7	Parker	5
Vierchowod	7	Wright	6
Ferrara	6,5	Walker	6,5
De Agostini	6,5	(Webb	6,5)
(Berti	6,5)	McMahon	5
Ancelotti	6,5	(Waddle	6)
Schillaci	8	Platt	7
Giannini	6	Beardsley	6,5
(Ferri	sv)	Lineker	6,5
Baggio	8	Steven	6

Arbitro: Quiniou (Francia) 5



Carlo Ancelotti lotta a centrocampo con MacMahon. Il rientro del centrocampista del Milan ha dato solidità al reparto e hapermesso a Giannini di giocare più sciolto. L'inglese del Liverpool, invece, è stato di nuovo sostituito: in questi campionati del mondo ha incontrato molte amarezze

BARI
L'inchiesta sullo stadio

L'architetto Renzo Piano, progettista dello stadio «San Nicola», è stato sentito ieri come testimone per oltre due ore dal sostituto procuratore Nicola Magrone nell'ambito delle indagini sulle modalità e i tempi di costruzione e i costi della struttura sportiva, realizzata dal consorzio «Stadium» per oltre 123 miliardi di lire. Riguardo all'inchiesta, si è appreso che dalla prossima settimana dell'inchiesta si occuperà un altro sostituto della procura, Vincenzo Mari Bisceglia. La decisione di privare Magrone delle indagini venne prese un paio di mesi fa dall'allora procuratore Domenico Zaccaria, attualmente in pensione. Questi, dopo aver ricevuto una lettera del sindaco, Franco De Lucia, chiese in visione il fascicolo e un paio di mesi dopo decise di affidarlo a Bisceglia, che era stato l'anno scorso titolare di indagini sullo stadio archiviate nel dicembre '89.
Una parte centrale dell'inchiesta riguarda la proroga concessa il 13 ottobre scorso dall'amministrazione comunale al consorzio per la consegna dell'opera (che era prevista per la fine di marzo dell'89) e la rinuncia del comune alla riscossione della penale di circa 22 miliardi di lire.

GATTAI
«Grazie lo stesso»

BARI — Il presidente del Coni Arrigo Gattai, che ha assistito alla finale per il terzo posto accanto a Giulio Andreotti e al sindaco di Roma e presidente del Col Franco Carraro, ha detto che l'obiettivo «è di stare vicino agli azzurri che, anche se qualcuno è rimasto deluso, ci hanno dato tante soddisfazioni. Naturalmente ci aspettavamo di vederli nella finale di Roma, purtroppo è andata male, ma noi li ringraziamo lo stesso».

SEI RETI CELEBRATE DA 5 PAROLE: «SCHILLACI SEI IL NOSTRO ORGOGLIO»

La prima notte da re di Totò

E' il momentaneo capocannoniere: su di lui Robson ha dovuto alternare tre marcatori

Dall'inviato
Luca Frati

Con Baggio ha formato una coppia che non perdona

BARI — Sei gol, come Rossi e Lineker. Cinque parole, come pegno d'amore: «Schillaci sei il nostro orgoglio». Una frase semplice ma carica di nobili sentimenti ha accolto Totò all'uscita del sottopassaggio. Uno striscione scritto a caratteri inevitabilmente azzurri, un epigramma sbocciato dal cuore di tifosi che hanno avuto occhi e ovazioni soprattutto per lui. «Schillaci sei il nostro orgoglio»: niente a che vedere con le massime che si trovano scartando i Baci Perugina, questo è un affetto platonico eppure così coinvolgente da riunire, una volta tanto, l'Italia delle Leghe. Totò ha concluso la sua incredibile avventura in una città del Sud, spazzata dall'inebriante odore della salsedine. Il destino ha voluto così.

Il picciotto dagli occhi eternamente spiritati, l'uomo che ha acceso la fantasia della gente e l'interesse dei settimanali rosa e scandalistici, il giocatore che per quaranta giorni ha dato la stura a un'incredibile produzione di titoli a nove colonne sui giornali di tutto il mondo, da oggi si sforzerà di tornare a essere il Totò che a maggio considerava la convocazione azzurra la gioia più grande della sua vita e che ora è stato elevato al soglio di Salvatore di un'Italia del pallone che senza i suoi gol a una finale non sarebbe mai arrivata. Carnevale e Vialli? Nessuno li ha rimpianti, chi non segna esce in fretta di scena.

Nel giorno in cui sulla grande ribalta i riflettori vengono smorzati, Totò si consegna alla gloriosa storia della Coppa del mondo come uno dei suoi protagonisti più incredibili. Era un illustre sconosciuto a livello internazionale e ora è diventato il terrore delle difese avversarie.

Molti l'hanno accostato al Paolo Rossi che strabiliò a Baires dodici anni fa, ma i tecnici giudicano il centravanti siciliano più forte di Pablito. Lo stesso Robson, un paio di giorni fa, fece le spallucce quando un giornalista italiano voleva a ogni costo fargli ammettere che i due si equivalevano: «No — disse Robson con aria inequivocabile — Rossi era un'altra cosa». Ma per il filiforme Pablito non era un complimento, anzi...

Pablito e Totò, così diversi eppure con due incredibili punti di contatto: la maglia bianconera e il titolo di cannoniere ai mondiali. Oddio, Schillaci la corona di massimo bomber ancora sulla testa non ce l'ha, perché stasera tre tedeschi potrebbero anche agguantarlo e addirittura superarlo in classifica, ma a noi piace pensare che — comunque vada a finire — le sei perle di questo ragazzo con la valigia che balbetta davanti alle battute un po' supponenti dell'Avvocato abbiano una specie di valore assoluto.

Anche ieri notte Totò è stato un protagonista. Si è buttato nella mischia con quella forza genuina che ha fatto incantare gli italiani. Lui e Baggio, una coppia che quando ingrana difficilmente perdona. Il suo controllore è stato quasi sempre Desmond Walker, un «cioccolatino» arcigno, ormai ex pilastro del Nottingham Forest (è stato ceduto al Real) e titolare inamovibile della nazionale bianca di Robson. Ma Des, come lo chiamano i compagni, da solo spesso ha rischiato di naufragare. E così su Totò sono intervenuti a tenaglia anche Parker e il libero Wright. Tre per uno, chi l'avrebbe mai immaginato?

«Dei gol che ho fatto — ha detto Schillaci — non m'importa nulla, avrei preferito restare a zero in cambio della vittoria finale». Bravo e modesto, apparentemente immune al virus della popolarità che travolge. Bravo e altruista, al punto di dar la palla al suo «gemello» Baggio nell'azione del gol anziché tentare la conclusione personale.

Ora tornerà a Messina portandosi appresso una speranza: provarci di nuovo fra quattro anni, negli States. Per entrare nella storia e non uscirne più.

QUANDO LA SUA FACCIA E' APPARSA SUL MAXISCHERMO

Vialli e i fischi malinconici

Il pubblico contesta vivacemente: lo ritiene il fallimento dei mondiali

MARINO
«Gli azzurri irrispettosi»

MARINO — Dirigenti della Federcalcio, tecnici e azzurri non hanno tenuto un comportamento di «rispetto» nei confronti del comune di Marino, non recandovisi in visita: lo sostiene il sindaco che si è rivolto al presidente della Repubblica, Cossiga perchè ricordi «come il Comune rappresenti il primo nucleo delle istituzioni della Repubblica».
«Marino — sottolinea il sindaco, Giulio Santarelli — dal 4 giugno è stata sede del ritiro della nazionale. Ospitalità, calore, simpatia dell'amministrazione comunale e dei cittadini tutti hanno circondato in questo periodo la squadra azzurra che ha potuto anche godere di attrezzature sportive e alberghiere che hanno richiesto un notevole sforzo finanziario».
«L'amministrazione aveva programmato una visita del Club Italia nella casa comunale per un saluto di commiato e per la consegna di doni ricordo. Inspiegabilmente è arrivato il rifiuto, con la motivazione curiosa, per non dire risibile, data personalmente a me dal Ct Vicini, che i giocatori erano stanchi».
«Uno strano modo per ricambiare affetto e simpatia di un'intera comunità. Sono perciò a chiedere di ricordare al tecnico e ai dirigenti che se era importante conseguire sul terreno agonistico i risultati più ambiti, era anche doveroso un comportamento di rispetto per la civica amministrazione e per i cittadini tutti».

Dall'inviato
Leo Turrini

Eppure qui fu proclamato campionissimo per i gol all'Urss

BARI — Non fatevi ingannare dal frastuono: lo stadio fortissimamente voluto dalla famiglia Matarrese, era mezzo vuoto. Mezzo vuoto per Italia-Inghilterra. Anche la delusione è un sentimento nazionalpopolare.

Chi c'era, comunque, ha fatto bella figura. Pochi fischi all'inno avversario, una adesione abbastanza convinta alla malinconica festa d'addio, al congedo di una squadra che tutti, compresi gli assenti, avevano immaginato diverso.

Stadio mezzo vuoto, ma capace di trasformarsi in un improvvisato tribunale popolare. All'inizio, quando sul maxischermo sono apparsi i facciotti degli azzurri, c'è stata una ovazione. Applausi ai titolari e alle riserve, applausi al volto di Vicini. E fischi per uno. Uno solo. Quando Gianluca Vialli confessava a Marino il suo avvilimento per il passaggio repentino da superstar a uomo qualunque della pedata, forse aveva già messo in preventivo la mortificazione pubblica. O forse no. Comunque, al suo faccione ingrandito la folla di Bari, la folla dei peones di Matarrese, ha tributato una rumorosa disapprovazione. Appena attenuata dal consenso di qualche irriducibile.

Non c'è dubbio: per l'Italia del pallone la sconfitta si chiama Vialli, la sconfitta è il faccione di Vialli. Non sappiamo quanto sia giusto, non sappiamo quanto sia vero: Bari però la pensava così, nemmeno era disposta ad aspettare la prova d'appello, l'eventuale ingresso in campo del... condannato nel secondo tempo.

Curiosa può essere la vita dei campioni. Proprio qui a Bari, un paio di anni fa, Vialli venne incoronato, celebrato, proclamato erede di Gigi Riva. Avessero detto erede di Pascutti o di Barison, anche anche: ma lo paragonarono proprio a Rombo di Tuono, appunto perché nella città del suo presidente Matarrese trascinò l'Italia a una amichevole vittoria sull'Unione Sovietica. A fine partita, i pugliesi volevano portarlo in trionfo, all'uscita del vecchio stadio della Vittoria. Altri tempi, altri eroi. Probabilmente ieri sera i tifosi inbandierati si sarebbero offesi se qualcuno avesse accostato Vialli non a Riva, non a Pascutti, non a Barison ma a Joao Paulo, il brasiliano che milita nella società presieduta da uno dei fratelli Matarrese. Roba da matti, a pensarci bene.

Il resto del contorno, in questo stadio così bello e così vuoto, era dominato dagli striscioni del rimpianto, gli striscioni vagamente consolatori, da «E' stato un bel sogno, grazie lo stesso» fino a «Grazie azzurri, siete voi i veri campioni», passando per altre scritte che reiteravano il concetto. Nemmeno un insulto per Diego Armando e gli argentini.

Così, il messaggio più curioso era quello riservato (si presume) al presidentissimo federale. Con tante scuse a Pirandello, su un lenzuolo bianco stava scritto: «Tonino: uno, ognuno, centomila». Probabilmente i baresi hanno capito che se il presidente della Figc fosse nato ad Avellino o a Courmayeur loro il mondiale se lo sarebbero visto alla tv.

Il significato dello stendardo pirandelliano, a parte le malignità? Mah: forse i numerosissimi fratelli Matarrese, che qualcuno osa paragonare alle bibliche cavallette, vantano stuoli di ammiratori quaggiù. Tra questi, si celano appassionati di letteratura, oppure il «Tonino: uno, ognuno, centomila» voleva essere una semplice riaffermazione della fedeltà di sterminate legioni di aficionados i quali non rimpiangono i Savoia: una dinastia ce l'hanno in casa. Ultima riflessione Matarrese lo chiamano «il Kennedy delle Puglie». Rispettosamente: povero John e povero Bob.

BRASILE
«L'Italia è delusa»

SAN PAOLO — Che l'Italia sportiva era delusa di giocare la finale di Bari l'hanno sottolineato anche i giornali brasiliani. Lo «Estato de Sao Paulo» ha scritto che «lo scoraggiamento caratterizza la finale per il terzo posto»: l'unico momento in cui i brasiliani non hanno dimostrato invidia per la prematura uscita della loro squadra. E la «Folha de Sao Paolo» ironizza: «L'Italia va in pullman a giocare la partita più triste dei mondiali?».

HAVELANGE: IL MONDIALE NON SI CAMBIA E GLI HOOLIGANS FANNO MENO PAURA

Porte aperte agli inglesi nelle Coppe

ROMA — L'Italia ha organizzato un campionato da sogno, il mondo del calcio è orgoglioso di non essere toccato dal problema del doping, sui campi tutto ha funzionato alla perfezione, è stato ottimo il comportamento degli arbitri e il fair play impostato dalla Fifa ha dato buoni frutti: un trionfo dunque questa edizione mondiale secondo il boss del calcio internazionale, il presidente a vita della Fifa Havelange. Fra i capitoli del trionfalismo espressi in una conferenza stampa, anche l'altissima qualità dell'offerta italiana: un grazie particolare è stato perciò rivolto al governo e alla polizia. Al presidente è stato chiesto se i rigori sono una soluzione giusta. «Siamo pronti — ha risposto Havelange — a ridiscutere il regolamento, ma per il momento è questo. Aspettiamo proposte, ma finora non abbiamo altre soluzioni. Di ripetere le partite non se ne parla, inoltre riteniamo che il rigore sia anch'esso un elemento del gioco del calcio e mentre i tempi supplementari servono a chiarire la situazione medico-atletica della squadra, i rigori ne esaltano la tecnica. Tant'è vero che se una squadra giunge in buone condizioni dopo 120 minuti al penalty va anche avanti. Un esempio? La Germania ha segnato alla perfezione i rigori contro l'Inghilterra».

Ci sono vantaggi per le squadre ospitanti?

«L'unico vantaggio vero è che la squadra di casa arriva alla fase finale saltando le eliminatorie, poi mi sembra che debba giocare come tutte le altre. Favoritismi non ne ho visti tranne che il grande tifo del pubblico. D'altra parte con quello che l'Italia ha fatto per questi mondiali era il meno che le si poteva concedere. Pensi che il mio Brasile ha sempre vinto fuori casa e la stessa Italia, oggi eliminata, ha vinto in Spagna».

Maradona vorrebbe il mondiale in un altro periodo e non a ridosso degli stressanti campionati europei e ha dichiarato che la storia del fair play non l'ha convinto.

«Nessun giocatore è obbligato a partecipare ai mondiali. Le squadre di club si fanno anche quindici partite in un mese, qui al mondiale solo i primi ne hanno disputate sette e ne ricavano tanta pubblicità e tanti vantaggi economici. Se uno si sente sacrificato non ci venga. Per quanto riguarda il fair play, la Fifa sa di aver fatto compiere un bel passo avanti sulla strada della correttezza. Ben vengano i cartellini gialli e le espulsioni se questo serve a rendere più corretta la competizione. Infine vi dirò che le critiche di Maradona non mi preoccupano molto: a questi mondiali c'erano oltre cinquecento calciatori, lamentele le sentiamo soltanto da uno».

Havelange infine s'è detto favorevole a un rientro delle squadre inglesi nelle competizioni europee solo se i vari paesi si comportano verso i tifosi pericolosi come ha fatto la polizia italiana; sempre a proposito degli inglesi Havelange ha ribadito che le federazioni britanniche rimarranno sempre quattro, ha assicurato che il calcio africano sarà presente al prossimo mondiale con tre squadre, ha dichiarato di sperare che l'edizione '98 si svolga in Marocco e che quella del 2002 si farà in Asia: o nelle Coree unite o in Cina o in Giappone.

[Gualberto Niccolini]



DICHIARAZIONE PIENA DI MAGONE DEL SELEZIONATORE AZZURRO DOPO IL TERZO POSTO

Vicini: 'Non so se farò ancora il Ct'

«Adesso andrò in vacanza per dieci giorni poi parlerò con Matarrese e saprete». «Sono fiero dei ragazzi»

Dall'inviato
Leo Turrini

«Chi lavora sbaglia e io lavoro»

«Ma rifarei tutto: cambierei solo il risultato con l'Argentina»

«Vialli? Il gruppo supererà...»

BARI — Tutto bello, tutto giusto. Eppure la vittoria dell'addio, il 2-1 agli inglesi, è sale sulla ferita. Una ferita che, lo si capisce dalle parole e dagli sguardi, non si rimarginerà più. Vicini, una confessione improvvisa: «Non so se continuerò a fare il Ct. Sapete che ho un contratto fino al 1992. Adesso vado in vacanza per dieci giorni. Al mio ritorno parlerò con Matarrese. Sentirò che cosa ha da dirmi. Deve decidere lui. Comunque penso provi le mie stesse sensazioni: siamo soddisfatti. E amareggiati».

Il pubblico grida «campioni, campioni», azzurri e bianchi fanno la «ola» assieme sul podietto della premiazione, l'ovazione conclusiva è caldissima. Eppure Azeglio non riesce a nascondere la tristezza. E non riesce, non riuscirà a scrollarsi di dosso la domanda destinata a perseguitarlo per chissà quanto tempo: ma perché contro gli argentini ha scisso la coppia Schillaci-Baggio, decisiva anche qui a Bari? Perché si è piegato alla nostalgia chiamata Vialli?

Il Ct ha il magone, si capisce che ha addosso il dubbio di aver commesso l'unico errore nel momento peggiore. Anche se non l'ammetterà mai: «Di questo mondiale cambierei una cosa soltanto, il risultato della partita con l'Argentina. Rifarei tutto quello che ho fatto anche se chi lavora sbaglia e io sono uno che lavora. Il rimpianto vero? Dovevo aspettare 5' prima di fare le sostituzioni contro gli argentini. Comunque, voi già mi addebitate tanti errori, mica vorrete che ne aggiunga altri alla lista che stilate...».

Gli parlano di Schillaci e di Baggio. Il tema è quello, il tema non cambia: «Ricordatevi che stasera per dare loro gli spazi di cui hanno bisogno ho impiegato 7 uomini in copertura...». Ma al commissario tecnico piace di più soffermarsi su altre cose, sull'ultima vittoria, la vittoria che vale il terzo posto. Inutile quanto volete, eppure una sconfitta avrebbe riversato sul fuoco delle polemiche bidoni di benzina.

«La squadra mi è piaciuta, come sempre. Abbiamo affrontato gli inglesi con la stessa determinazione messa in mostra contro gli austriaci, gli americani, i cecoslovacchi, gli uruguaiani, gli irlandesi, gli argentini. Sono fiero dei miei ragazzi, sono orgoglioso di quanto hanno saputo fare, sebbene l'amarezza sia enorme...».

Lo sfogo di Vialli? «Senza l'infortunio avrebbe disputato un gran mondiale. Capisco la sua amarezza e comunque non credo che questi ragazzi, con le polemiche degli ultimi giorni, abbiano offuscato la nostra immagine.

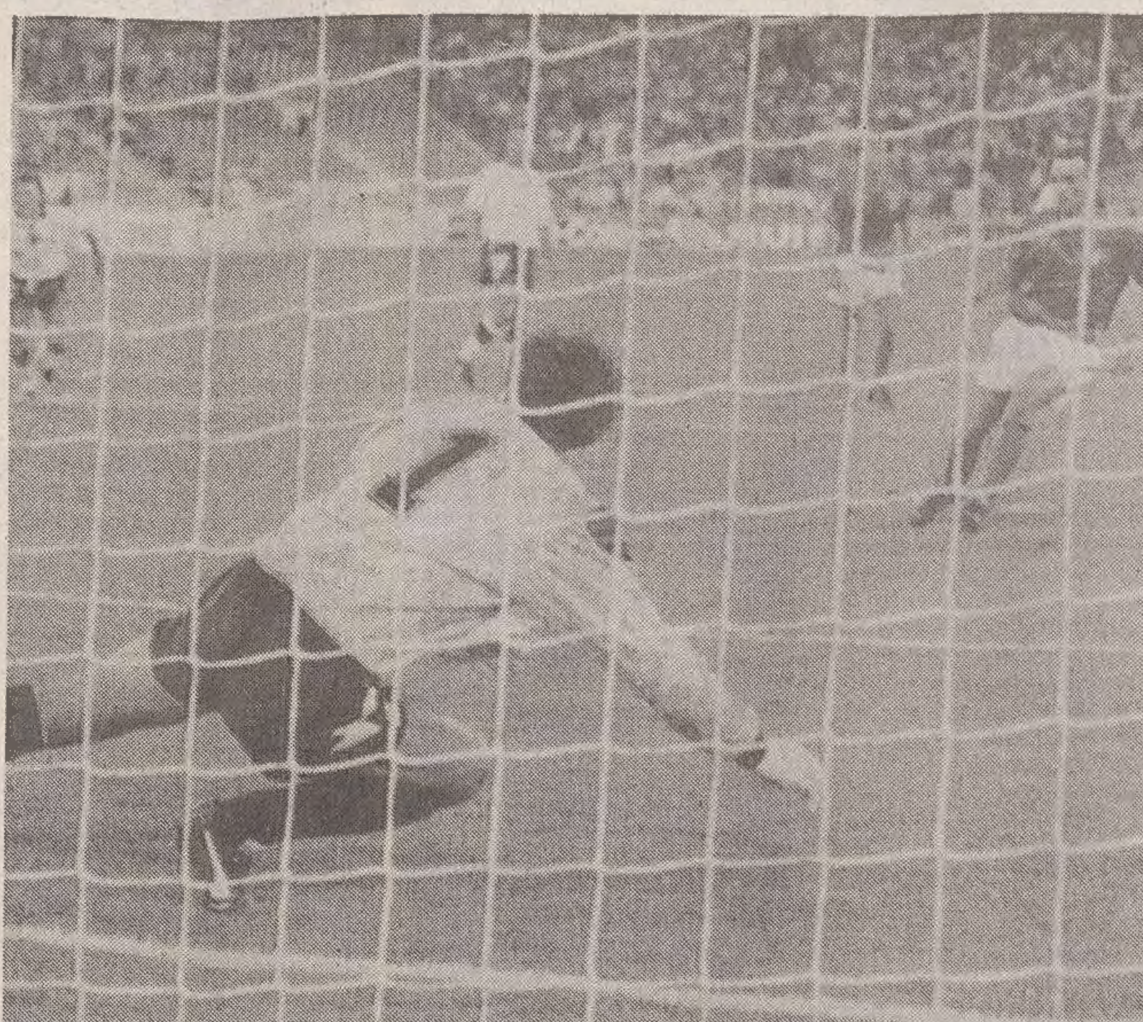
Ha uno scatto d'orgoglio, Vicini. «Abbiamo stabilito un primato incredibile, non dimenticatevene. Sette partite, tredici punti. Quanti, nella storia, hanno saputo fare altrettanto? Usciamo dal torneo imbattuti — e la voce quasi si incrina —. E' nostro il capocannoniere del mondiale. Meritavamo di più e comunque nessuno meritava quanto noi».

Tredici punti su quattordici, due gol subiti, dieci segnati, Schillaci sul trono che fu di Lineker e che già era stato di Paolo Rossi. E un pugno di mosche come eredità del mondiale. Quanti, domani, si ricorderanno del terzo posto? Conta chi vince. Vicini lo sa.

«Ma mi auguro che qualcosa resterà, resterà la bella immagine che questa squadra ha saputo dare e trasmettere. Abbiamo mancato il traguardo più importante, ma non abbiamo fallito. E lasciatemi anche dire che negli ultimi giorni abbiamo ricevuto critiche davvero assurde, ingenerose, ingiuste...».

E' l'accenno più sofferto alle «voci di dentro», alle polemiche del dopo Argentina, alle chiacchiere amare di un mondiale amarissimo. Adesso il Quirinale, l'Olimpico come triste spettatore, le vacanze. Quindi il colloquio con Matarrese.

Per capire come sarà il futuro.



Schillaci batte Shilton su rigore: il portiere inglese ha comunicato al termine della partita che non giocherà più in nazionale e continuerà solo col suo club. «I miei compagni sapevano di questo segreto e li ringrazio per averlo tenuto per loro»

MARCATORI
Totò: 6 gol come Rossi

BARI — Con la rete su rigore messa a segno nella finale di Bari per il terzo posto contro l'Inghilterra, vinta dall'Italia per 2-1, Totò Schillaci è passato in testa nella classifica marcatori di questo Mondiale, eguagliando il numero di reti segnate da Paolo Rossi al Mondiale di Spagna dell'82 (allora Rossi vinse la classifica: Schillaci ha buone possibilità, sempreché oggi il primo degli inseguitori, il tedesco Matthaeus — che è a 4 reti — non si scateni).

L'inglese Platt, autore del provvisorio pareggio di ieri, sale a 3 reti, mentre Baggio, autore del primo gol italiano, sale a 2. Qualche speranza possono averla ancora, oltre a Matthaeus, i tedeschi Voeller e Klinsmann (sono a 3). Nessun argentino può invece aspirare al titolo (il migliore, Caniggia — a quota 2 — non giocherà).

IN TV
Altafini il tifoso

Abbiamo avuto la ventura di seguire su due televisioni la partita di ieri sera: da una parte Giorgio Martino, «mister sonnolenza», che ha rappresentato la Rai; dall'altra José Altafini che ha rappresentato Tmc.

Ebbene: è giusto che il cronista italiano non sia un tifoso, ma almeno dovrebbe partecipare un poco alle vicissitudini della squadra del suo Paese che in questi mondiali ha portato aspettative non solo sportive ma anche sociali (il contrappasso alle città sconvolte). Martino è stato di nuovo asettico e piatto. Meno male che dall'altra parte ci pensava il vecchio José: di brasiliano ha preso non solo la capacità pedatoria ma anche l'allegria del grido goooooool. Il tifoso l'ha fatto lui. Almeno qualcuno si sarà divertito.

[j.]

IL PRESIDENTE DELLA FIGC CONFERMA VICINI. L'ANNUNCIO IN TV. «NON PERDIAMO TEMPO, LEI DEVE LAVORARE PER GLI EUROPEI»

E Matarrese annuncia: in panchina resta lui

ROMA — Vicini resterà alla guida della nazionale. Lo ha annunciato ieri sera il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, durante il «Processo ai Mondiali». Vicini e Matarrese hanno partecipato entrambi alla trasmissione di Biscardi, dopo la partita di Bari contro l'Inghilterra. Matarrese ha prima smentito le voci (raccolte anche da alcuni giornali) che volevano fosse quella di bari l'ultima partita di Vicini sulla panchina azzurra. Poco dopo Vicini ha ripetuto il suo giudizio sul Mondiale dell'Italia parlandoo ancora una volta di amarezza e facendo il bilancio della partecipazione azzurra. «Come ho già detto poco fa in conferenza stampa — ha proseguito Vicini — sarà il presidente federale a comunicarmi la sua decisione fra dieci giorni».

Matarrese, che sedeva accanto a Vicini, ha preso in mano il microfono ed ha detto: «Ma lei sa benissimo che deve lavorare per il campionato Europeo. Non stiamo qui a perdere tempo: lei, Vicini, resterà con noi».

Una conferma in piena regola. Il commissario tecnico, visibilmente soddisfatto, ha risposto con un semplice: «Grazie, presidente».

Vicini resterà dunque alla guida della nazionale, a meno di clamorose sorprese. Il ct è legato alla federazione da un contratto che scadrà fra due anni (400 milioni a stagione), ma che, secondo un accordo fra le parti, poteva essere ridiscusso e anche risolto alla fine dei campionati del mondo. Ora, a meno di un improvviso cambiamento di rotta, Matarrese ha già fatto conoscere ai milioni di ascoltatori del «Processo» la sua decisione. Nessun cambiamento, Vicini rimane in sella. E' probabile che in caso di insuccesso nella partita di Bari, Vicini sarebbe stato esonerato. La conquista del terzo posto, la squadra imbattuta, il maggior numero di punti realizzato nel campionato del Mondo, hanno salvato il ct anche se nel gruppo — ovvero nella squadra — si sono aperte numerose crepe, come dimostrano le dichiarazioni polemiche di Vialli, Ancelotti e Giannini. «Il Giorno» di ieri aveva pubblicato in grande evidenza la notizia della promozione di De Sisti a commissario tecnico, con Rocca preparatore atletico, Maldini alle squadre giovanili. Veniva indicata anche un'altra possibile soluzione — la voce circolava ieri a Roma — che prevedeva un impiego di Trapattoni come selezionatore azzurro. Il tecnico nerazzurro, però, avrebbe conservato anche la panchina dell'Inter. Tutte queste voci cadono di fronte all'annuncio televisivo di Matarrese.

IN CAMERUN SI FA GIUSTIZIA: NEPOMNIASKI CONTAVA DAVVERO

Brasile: la gente vuole Falcao

SAN PAOLO — Storie di tecnici in giro per il mondo: Paulo Roberto Falcao è il preferito dei tifosi brasiliani come nuovo tecnico della nazionale secondo un'inchiesta pubblicata dal giornale «Folha de S. Paulo», che ha proposto a oltre 5.000 persone di dieci grandi città una lista di undici nomi. Falcao ha avuto il 37 per cento delle preferenze, seguito da Telè Santana (nonostante le sue sconfitte come tecnico del Brasile nel 1982 e 1986) con il 14 per cento, da Emerson Leao con il 10 e da Carlos Alberto Silva, il predecessore di Sebastiao Lazaroni, con il sei per cento. Lazaroni e Carlos Alberto Parreira, altro serio pretendente alla carica, hanno avuto il cinque per cento.

In un'inchiesta parallela senza indicazione di nomi, il personaggio più citato è stato Pelè, il quale comunque non pensa minimamente a crearsi problemi dirigendo la nazionale del Brasile. Infine, l'inchiesta ha rivelato che per il 43 per cento dei tifosi devono essere i tifosi stessi a nominare il tecnico della nazionale. Il 23 per cento ritiene che debbano essere i giocatori a farlo, il 14 per cento riconosce questo incarico alla Confederazione calcio, il 10 per cento lo darebbe a «tecnici», e il cinque per cento pensa che a scegliere il tecnico della nazionale dovrebbe essere il presidente della Repubblica.

Dall'Africa, invece, viene un riconoscimento: non è vero che il Ct del Camerun Valery Nepomniaski non contasse nulla ai mondiali. Al termine della cerimonia ufficiale durante la quale il presidente del Camerun Paul Biya ha conferito titoli e onori ai 22 giocatori e ai tecnici della nazionale, Roger Milla e Thomas N'Kono hanno reso giustizia al tecnico sovietico.

«Voglio sottolineare che Nepomniaski è un tecnico di prim'ordine, il migliore che conosca — ha dichiarato Milla —. I giocatori si fidano completamente di lui. Le reti che ho segnato e che ho fatto segnare sono state il risultato delle sue indicazioni».

Anche N'Kono ha avuto parole di stima per il suo allenatore: «Prima del torneo abbiamo curato molto la nostra preparazione fisica, e questo spiega in parte il nostro successo».

CRIPPA È AMAREGGIATO

«Schillaci deve ringraziare la stampa se ha giocato»

SORRENTO — «Indubbiamente sono amareggiato, dopo avere disputato un buon campionato in fondo mi aspettavo la convocazione, soprattutto considerando che è stata chiamata gente che non aveva giocato per tutto il campionato, come ad esempio Vialli». Lo ha detto il calciatore del Napoli Massimo Crippa che ha vinto il premio «Calciatore dei tuoi sogni».

«Probabilmente — ha aggiunto — avrei fatto la fine di Mancini e Marocchi che i mondiali li hanno solo guardati, anche se poi avrei tentato tutto per mettermi in mostra e conquistarmi una maglia. Su certe decisioni hanno avuto la loro influenza anche i mezzi d'informazione: Schillaci, ad esempio, lo ha inizialmente voluto la stampa, poi lui è arrivato al momento giusto ed è andato in paradiso».

«Schillaci è bravissimo — ha concluso Crippa — ma subito dopo la convocazione hanno immediatamente cominciato a scrivere di una possibile staffetta con Carnevale, Andrea ne ha risentito ed è entrato in campo condizionato. Se non avesse sbagliato quei due gol nella prima partita a quest'ora staremmo a parlare di Carnevale e non di Schillaci».

ROBSON RINGRAZIA E LASCIA SORRIDENTE

Lineker passa il testimone «Quel Totò è proprio bravo»



Gli azzurri durante la cerimonia organizzata dall'Unicef prima dell'inizio della finalina. Si riconoscono Zenga, Baresi, Ferrara e, di spalle, Giannini

BARI — Chiude con una sconfitta ma non ha voglia di arrabbiarsi. Si è divertito, nonostante il successo azzurro: «E' stata una bella partita, una bella serata. Mi è piaciuta molto la manifestazione di amicizia che i giocatori hanno offerto alla fine. Siamo professionisti e protagonisti di uno sport bellissimo». Paradossale verità: chi ha vinto, cioè Azeglio Vicini, è molto più triste di chi ha perso. Robson saluta e se ne va: con il sorriso sulle labbra.

«All'inizio della nostra avventura sapevo che era possibile andare lontano — spiega —. Non condividevo, ovviamente, le critiche feroci che la stampa ci rivolgeva. Alla fine ho avuto ragione. Rimane una grande amarezza, perché contro i tedeschi si poteva vincere. Ma va bene anche così. Abbiamo mostrato a tutti la vitalità del nostro calcio. Ho guidato questa nazionale per otto anni e vi ripeto che contro la Germania abbiamo disputato la miglior partita della mia gestione...».

Ribadisce che alla sua squadra manca l'esperienza che soltanto la partecipazione alle coppe europee regala ai giocatori: «Nonostante un simile handicap, abbiamo saputo reggere il confronto. L'Italia è l'unica squadra che ci abbia battuto e magari grazie a due gol un po' particolari. Ma credetemi, non ho alcuna intenzione di suscitare polemiche...».

Dell'Italia dice belle cose: «Una grande squadra, davvero. Penso che abbia pagato a carissimo prezzo l'unico momento difficile di tutto il mondiale, quei 20' nel secondo tempo con l'Argentina. E' organizzata bene, propone un gioco interessante e sicuramente Schillaci è stato l'eroe del torneo. Comprendo la grande amarezza di Vicini, i suoi azzurri meritavano quantomeno di andare a Roma a giocare la finale...».

Shilton e Lineker elogiano l'Italia, entrambi ringraziano il pubblico barese per il trattamento ricevuto. Dice il portiere: «Abbiamo perso, ma la festa finale è stata davvero piacevolissima. Siamo stati accomunati agli azzurri, coi quali abbiamo condiviso la delusione di una sconfitta amara, ai calci di rigore».

Lineker consegna lo scettro del bomber a Schillaci: «Alla fine sono andato a salutarlo. E' stato molto bravo, dal vivo ho potuto apprezzare le sue doti. Sapete che cosa vi dico? Il rigore non c'era, ma sono contento che sia stato lui a tirarlo, meritava di vincere la classifica dei cannonieri. Io ci ho provato, però non ho avuto buone occasioni. La finale di Roma? I tedeschi sono favoriti, ma gli argentini hanno sempre vinto quando il pronostico era contro di loro. E voi italiani lo sapete bene, no?».

[Leo Turrini]

SOLO POCHE DECINE DI TIFOSI INGLESI HANNO SEGUITO LA LORO SQUADRA NELLA FINALINA

Allo stadio più agenti che hooligans

«Abbiamo finito i soldi». E polizia e carabinieri vanno ad accogliere un treno vuoto. Ha regnato la pace

Dall'inviato
Florido Borzicchi

BARI — Cinquemila agenti per combattere un esercito che non c'è più. Davanti al vecchio stadio della Vittoria la Prefettura ha sistemato quaranta tende militari. A disposizione degli hooligan. Ma trentotto sono rimaste vuote. E che ci fanno i carabinieri tra gli ulivi, poco fuori l'aeroporto di Palese? Nessuno ha detto loro che gli hooligan sono partiti per la Grecia o sono tornati in patria? E quell'esercito di poliziotti, finanzieri e Cc, alla stazione dalla facciata nuova di zecca, giallo rosso di Siena, non è stato avvisato che gli inglesi ormai fanno a botte più in casa loro che a casa nostra? Al nemico che fugge ponti d'oro, d'accordo, ma questo era un po' particolare, mezzo nudo, tatuato dalla testa ai piedi, i capelli tagliati, come si diceva un tempo, con la marmitta, in mano sempre qualcosa, pur che fosse liquido, continuamente a cantare quella vecchissima canzone che fa: «Quando i Santi marciano insieme...». Si capisce che ci dispiace un po' non vederli arrivare? Siamo delle persone, per questo, riprovevoli? Confessiamo che ormai eravamo diventati amici. Hallo, Bill! Ci rivedremo ancora? Uno a forza di stare insieme si affeziona, sotto sotto abbiamo sognato una finale con l'Inghilterra. Quel Gascoigne, se è per questo, l'abbiamo scoperto prima noi, dell'Avvocato. Fatte le debite proporzioni, al vice questore Pitea, che ha combattuto gli inglesi nella lunga guerra di Cagliari, che aveva le sue teorie, i suoi piani di battaglia, sta accadendo la stessa cosa che a Bush: dopo la lunga Guerra Fredda (per Pitea, Calda) non ha più un nemico, gli si è squagliato strada facendo. E ieri sera per la prima volta si è visto una partita intera.

Duemila agenti sono su due navi al porto e ieri hanno preso il sole più a lungo. E infatti nel pomeriggio se ne sono visti molti, abbronzatissimi. Senza nemico ma sempre inquadrati militarmente. «Carabiniere semplice, via quella sigaretta di bocca» dice il capitano, anche se gli hooligan non si vedono. Ma due navi non sono un po' troppe? Molti sono reduci di Cagliari, Bologna e Torino, città che hanno visto l'avanzata degli inglesi. Alcuni hanno ideali medaglie conquistate nella lotta corpo a corpo con gli hooligan. Ma dove sono gli inglesi, qui a Bari? Di Croci di San Giorgio pochissime, di croci del Regno Unito un po' di più. Che ci stanno a fare sotto il sole sahariano tutte quelle scritte di saluto agli albionici, «benvenuti fratelli inglesi», «diamoci la mano, inglesi», «facciamola finita, inglesi e amiamoci». Diciamoci la verità, non sono un po' patetiche? E il saluto in inglese della «Gazzetta del Mezzogiorno», il quotidiano della Puglia, «Welcome!», non è un po' comico? «Benvenuti, amici inglesi e sostenitori della squadra inglese», inizia il saluto in buonissimo inglese. Ma allo stadio ideato dall'architetto Piano, simile all'arca di Noè adagiatasi sul monte Ararat, in mezzo agli ulivi, le bandiere del Regno Unito sono una decina, una ventina. Dentro lo stadio cinquecento agenti per cento hooligan, cinque agenti per hooligan. Uno di essi lo riconosciamo, ha parlato nel pomeriggio dallo schermo di una televisione locale: «Perché siamo rimasti così pochi dei diecimila che eravamo? Ma perché abbiamo finito i soldi. Da molti giorni mangiamo solo pane e formaggio». Arriva l'ultimo treno del pomeriggio, quello più temuto. Scatta l'emergenza, mitragliette in pugno, sguardo accigliato. Ma sul marciapiede avanzano trenta inglesi trenta, vestiti come Matarrese quando va da Biscardi, hanno perfino la cravatta. Di hooligan forse una decina. Ma perché siete così pochi? «Molti quando hanno saputo che non gioca Gascoigne sono ritornati a casa. Una partita senza Gascoigne non è una partita».

Ecco il rituale che conosciamo. Fuori dello stadio i soliti venti soldati a cavallo, ecco i cinquanta poliziotti coi cani poliziotti, ringhiosissimi, ecco gli elicotteri che volteggiano «sopra il manto erboso». Ma perché non li hanno lasciati negli hangar? Perché consumare tanto petrolio inutile? Dice, tutto è stato pianificato un mese fa, d'accordo, ma non si poteva fare uno strappo alla regola? Ecco i gipponi in fila indiana che scaricano le truppe tutte attorno allo stadio. Alle 19 dei cinquantamila spettatori attesi ce ne saranno un decimo. Qui non mancano solo gli hooligan, ma anche gli italiani. Bari ha tradito Tonino. E' patetico lo striscione che inneggia proprio a lui: «Tonino, uno, ognuno, centomila». Patetico e ostico al comprendonio. Che vuol dire? Cercano Matarrese ma non lo trovano. Qualcuno dice: «E' andato a prendere le scolaresche per coprire gli spazi vuoti».



Il sorriso di Bobby Robson, per l'ultima volta sulla panchina della nazionale inglese prima di passare alla squadra olandese del Psv Eindhoven. Italia e Inghilterra si sono affrontate in lealtà: la squadra bianca era seguita da poche decine di appassionati. Gli hooligans a Bari erano veramente pochi e hanno fatto solo i turisti



I SUDAMERICANI ALL'OLIMPICO CON UNA SQUADRA STRAVOLTA DA SQUALIFICHE E INFORTUNI

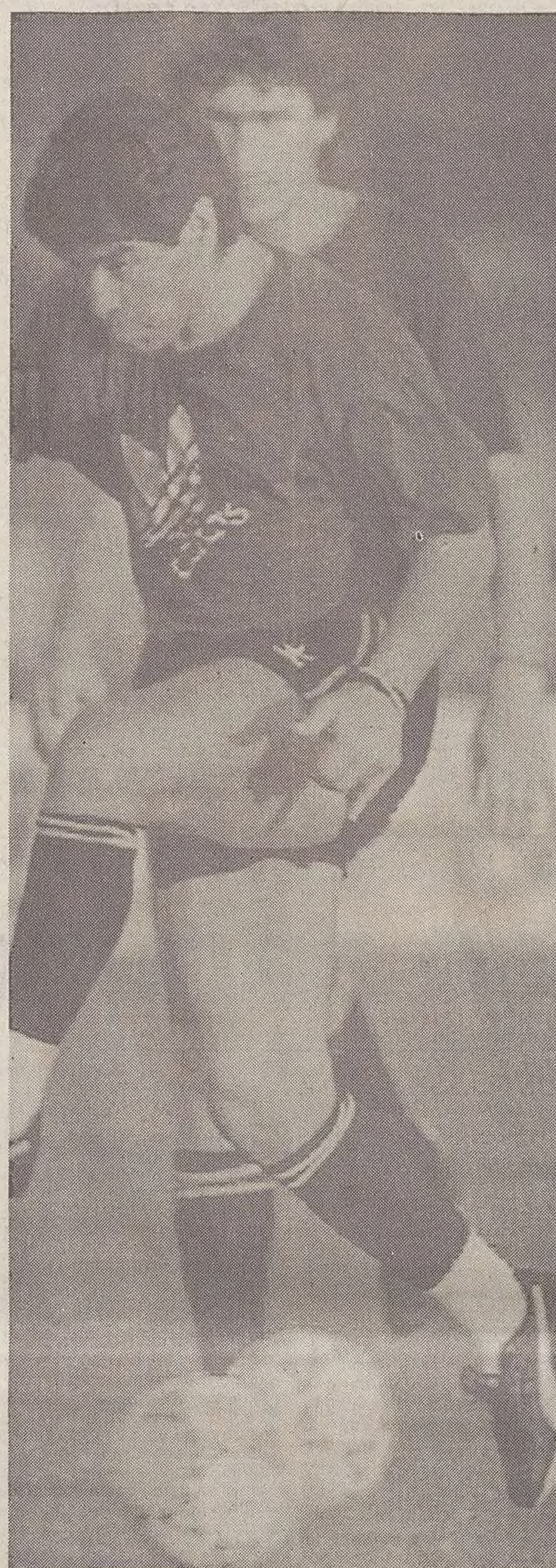
Argentina pronta al lungo assedio

Per reggere l'assalto dei 'panzer' Bilardo ha blindato il centrocampo. Basterà Maradona a fare il miracolo?

Dall'inviato
Giampiero Masieri

Sarà la nazionale degli addii. Hanno già annunciato il ritiro dalle scene Diego Armando, l'allenatore e anche il portiere Goycoechea che potrebbe lasciare il posto a Islas, amato da tutti meno che dal «ct»

ROMA — Sarebbe stato bello cominciare così questo articolo, con parole di innegabile banalità, ma lungamente attese: stasera all'Olimpico, e in Mondovisione, Italia e Germania si contendono la coppa.
Basta così, è inutile ora fare un viaggio in quello che poteva essere, il viaggio di oggi è un altro, uno solo, in direzione di quello che sarà. Al posto dell'Italia c'è l'Argentina, per la seconda volta di seguito e con enorme e legittima soddisfazione di Carlos Bilardo, ginecologo e uomo di pallone, commissario tecnico di una nazionale sparsa per tutto il mondo e messa insieme a poco a poco tra mille difficoltà, impuntature, polemiche, rifiuti. Sì, rifiuti, come quello del portiere Islas, che non voleva fare il secondo, e del quale parleremo sotto. Insomma, non è come per Beckenbauer, che i suoi emigrati li ha a due passi, in Italia, tre in una stessa squadra, l'Inter, due in un'altra, la Roma. Quelli di Bilardo sono di là dal mare, per lui che vive a Buenos Aires e che oltre al campionato argentino deve seguirne altri cinque per non perdere di vista i suoi uomini.
Bilardo domani lascia. Non tornerà a fare il medico. Lascia tutto e si riposa. Magari come primo atto acquisterà un paio di scarpe, visto che quelle color senape che ha ora, non elettrizzanti ma ritenute un portafortuna, sono consumate. In ogni modo può contentarsi, c'è chi di paia di scarpe ne consumò sette senza vincere neanche una partita.
Anche per Maradona è l'ultima volta in nazionale. Il nuovo corso dovrebbe essere affidato a Daniel Passarella, e il «caudillo», che un giorno si vestì perfino in viola, è un innovatore.
A difesa del titolo conquistato proprio contro la Germania, l'Argentina si presenta con un portiere di fortuna come Goycoechea, Simon libero, Serrizuela e Ruggeri marcatori, Basualdo e Sensini sui fianchi, Burruchaga, Troglio, Lorenzo a centrocampo, Dezotti di punta, Maradona dove vuole. Sono ben cinque i rappresentati della colonia argentina in Italia, con Balbo di scorta, e beninteso con Caniggia squalificato. La Germania dalla colonia tedesca in Italia ne ha chiamati altrettanti. Il caso limite di questa vicenda calcistica è che due giocatori, il tedesco Buchwald e l'argentino Basualdo, sono compagni di squadra nello Stoccarda.
Rispetto alla partita contro l'Italia tornano in pianta stabile Lorenzo, Troglio, Dezotti. Oltre che a Caniggia mancano infatti per squalifica anche Olarticoechea, Giusti e Batista. E' un'Argentina miracolata nei risultati, come Maradona stesso fino a un certo punto ha ammesso. Come squadra, ossia per compattezza, non vale la Germania, ma è innegabile che proprio contro gli azzurri a Napoli abbia fatto grandi progressi. Non succede a molti, in semifinale. E' anche vero che fin lì aveva fatto poco o addirittura pochissimo e che, Maradona a parte, e Caniggia quando gira bene, non ha talenti, ha dei faticatori e dei reduci. Era andata arrosto, l'Argentina, contro il Camerun, e dopo quella sconfitta ecco la rivoluzione: via cinque uomini, e conferma immediata di Caniggia, che a San Siro era entrato soltanto nella ripresa.
Oggi i biancocelesti cercheranno di impiombare la Germania a centrocampo, la formazione annunziata da Bilardo è del resto di facile interpretazione. In più c'è Diego. Ma ci chiediamo se anche questa volta potrà veramente bastare Maradona per fare la differenza, in una partita nella quale al re manca il fedele e felice scudiero Caniggia.
L'uomo nuovo dei biancocelesti è il portiere Goycoechea, la cui storia è stata raccontata in chissà quante lingue, e che ovviamente non ripeteremo. Due però gli aspetti fondamentali: Sergio Javier Goychoechea è entrato in squadra all'improvviso per l'infortunio a Pumpido nella parita contro i sovietici, e quella è stata la sua prima partita dopo sette, perchè in Colombia, nei Millionarios, non giocava.
Ora Goycoechea cerca un posto al di fuori della nazionale, il che sa appunto di paradosso. Si parlava del Logrones, in Spagna, per sostituire Islas, passato al Monaco. Islas è ritenuto, ma non da Bilardo, il miglior portiere argentino, ma di fare la riserva di Pumpido ai mondiali non se la sentiva, e ha ricusato, come si è accenato all'inizio, la convocazione. Quel rifiuto è stato la fortuna di «Goyco», che è diventato il numero due e poi addirittura il numero uno, ma che da stasera è ufficialmente disoccupato.



Maradona lascia partire un bolide di sinistro durante l'ultimo allenamento prima della finale. Solo un pieno recupero fisico del «pibe» consentirà all'Argentina di giocare tutte le sue chances contro la Germania

Pesaola vuole i fischi 'Hanno portato bene'

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

NAPOLI — Di fronte ad un bicchiere di whisky and Coca il Petisso si commuove: la filodiffusione manda in onda le dolci note di «Don't cry for me Argentina». In fondo pure lui, Bruno Pesaola, è un inguaribile romantico. Figlio di un italiano nato in Abruzzo e di madre spagnola ha visto la luce nel quartiere Avellaneda di Buenos Aires. «Sai perché sono molto intelligente? — ebbe a dire una volta — Perchè sono nato di fronte all'Università». Ed in effetti il quartiere Avellaneda tocca la zona universitaria della capitale argentina. Là ha lasciato la sua giovinezza ed i relativi ricordi. Si è quasi completamente dimenticato lo spagnolo, sostiene di essere italiano, ma quando per un qualsiasi motivo il discorso cade sull'Argentina riaffiorano in lui quei sentimenti che tutti noi possediamo: le radici non si possono recidere.
Da tecnico, ma soprattutto da appassionato del calcio, cerca di presentarci l'incontro di questa sera annullando o tentando di annullare in lui quell'inconscio desiderio di vedere la «sua» Nazionale vincitrice della Coppa.
«Non sarà facile, è bene precisarlo. Spero che l'Argentina mi dia la gioia di vincere il terzo titolo mondiale. Sarebbe un bel traguardo essere alla pari di Italia e Brasile. Ma il match è di quelli che scottano. Loro, i tedeschi, sono i favoriti. Non bisogna dimenticarlo. La Germania è una compagine compatta, forte in ogni reparto. Può vincere».
Nessuna speranza dunque per questa Argentina? Pesaola fa una smorfia delle sue, accende la ventiquattresima sigaretta e poi controbatte.
«Questo non lo si può dire, il calcio è matto, è strano, è imprevedibile. Per questo è esaltante, è bello, entusiasma. Vedete, l'Argentina è sicuramente in crescendo. E' stata fortunata, molto fortunata; ha rischiato l'eliminazione al primo turno. Ma c'erano giocatori che da quasi un anno non giocavano tra loro. Maradona stava male. Non che adesso sia guarito, ma sta molto meglio. Poi un'altra cosa: tutte le critiche, l'ambiente ostile, i fischi all'inno nazionale, gli improperi a Maradona hanno caricato l'ambiente. Quasi quasi direi sia stato un bene che tutto ciò sia accaduto. Certo non è la grandissima Argentina del '78 o dell'86, ma è una buona squadra. Potrebbe anche farcela».
Ma ci sono quattro squalificati e Bilardo presenta stasera una formazione con qualche problema.
«E' verissimo, tuttavia devo ricordare che anche i tedeschi potrebbero avere qualche difficoltà. La Germania è partita fortissimo, poi ha denotato qualche piccola impasse. «Lo dico sottovoce perché non mi sentano in molti: ho avuto la sensazione che i tedeschi siano un po' stanchi, non molto direi, ma qualcosa si è intravisto. L'Argentina manca di Caniggia, un giocatore che con il suo scatto avrebbe potuto mettere in seria difficoltà i difensori centrali tedeschi, notoriamente un pochino lenti, ma ci sarà Dezotti, che nell'area piccola sa far valere i diritti della sua classe. Gli altri sostituti non sono certo inferiori agli assenti. Magari qualcuno può aver giocato meno degli altri in prima squadra e quindi può non conoscere certe abitudini dei compagni. Ma sono tutti giocatori di ottimo livello. Non si va in Nazionale se si è un brocco».
Insomma, come andrà a finire?
«Non lo so. Poi in questo campionato è meglio non fare pronostici. Qui non si azzecca un risultato neanche a piangere. Se uno ora azzarda una previsione sarebbe meglio chiamare il 113. Si tratterebbe sicuramente di un tipo pericoloso. Noi però (e quel 'noi' lo pronuncia con un certo orgoglio, n.d.r.) abbiamo Maradona, un elemento, lo sanno tutti, che può decidere da un momento all'altro l'incontro a suo favore».
Vi fischieranno anche stasera?
«Speriamo di sì» è la risposta sardonica di Pesaola, che poi replica: «I fischi ci fanno bene. La curva Nord sarà tutta per Voeller. Chissà come si comporterà la curva laziale»?

PER LA FEDERAZIONE ARGENTINA SARA' DIFFICILE CAMBIARE SQUADRA

Ora comincia l'era Passarella

I giocatori migliori emigrano, il vivaio è debole. E non si trova un nuovo «pibe de oro»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — Comunque addio, Argentina. «Narigòn» non tormenterà più tedeschi e italiani, lui che per sette anni è stato tormentato dall'ingratitudine della sua gente, a cominciare da Menem. E Maradona, che in America avrà 34 anni, ha già detto che ai prossimi mondiali lui non ci sarà, ma anche se dovesse cambiare idea per i dollari di Kissinger, sarebbe con ogni probabilità solo l'icona di se stesso. Stasera, quando Codesal fischierà la fine della partita, per l'Argentina non si chiuderà solo un mondiale, ma un ciclo, un lungo periodo felice, un'era. Si scioglie l'Argentina di Bilardo e Maradona, e il tramonto si allunga anche sulla nazionale precedente di Menotti e Passarella benedetta dal regime di Videla. La finalissima con la Germania è il testamento di una nazione che per dodici anni, con uomini diversi, nel calcio ha comandato e che sa di bruciare le sue ultime forze, le sue ultime certezze, in una partita: questa. Da domani, indipendentemente dal risultato, sarà un'altra Argentina, molto diversa e, senza Maradona, molto più debole. Sul futuro, ora ci sono solo dubbi, poche speranze, ma tanti indizi che fanno pensare a un imminente ingresso della nazionale sudamericana nel suo medioevo calcistico. Il campionato argentino è in dissolvenza, travolto dall'inflazione e dalla crisi economica del paese. Chi può, cerca in tutti i modi un ingaggio all'estero, e basta ricordare il caso di Dertycia, che ha anche rinunciato alla nazionale per non sprecare tempo da utilizzare invece nella sua promozione personale. Già a sedici, diciassette anni un giocatore con qualche ambizione cade nella rete di procuratori, mediatori, sensali del calcio, pronto a distribuire tutte le percentuali che gli vengono chieste pur di sbarcare in un qualsiasi Eldorado europeo. Con i migliori calciatori tutti (o quasi) emigrati, i club argentini fanno fatica a resistere su un livello decente (e chi ha seguito in tv le partite di questo lontano campionato avrà capito quanto possono essere noiose). L'emorragia continuerà e, se possibile, sempre più forte. In Argentina, oltretutto, non si intravede una generazione di piccoli campioni in arrivo, il ricambio non è all'altezza, anche questo allarma la dissestata federazione sudamericana. Il calcio argentino, che dal '78 a oggi si è diviso il mondo con Italia e Germania, sembra avviato verso la rovina. Nel futuro della nazionale, con ogni probabilità, ci sarà Passarella come nuovo commissario tecnico, e il suo si annuncia come un compito ingrato. A meno che non spunti, in quella sterminata nazione, un altro Maradona.
L'Argentina di re Diego viene dunque a morire, come un vecchio, splendido animale, in questo stadio, per la nuova sfida con il rivale di quel pomeriggio all'Azteca. E «Narigòn», nasone, Bilardo annuserà per l'ultima volta l'aria sulfurea di una finale mondiale. Lui che dal 7 febbraio '83 a oggi ha ricevuto, nonostante il titolo vinto in Messico, più critiche che elogi, più insulti che apprezzamenti, riformatore mai apprezzato in Argentina, ha già ottenuto la sua nuova rivincita. Lo accusavano anche per il suo passato di ballerino, ora devono solo ringraziarlo. Con una nazionale fatta, fra l'altro, anche con giocatori come Dezotti, Balbo e Sensini retrocessi in serie B, o come Troglio riserva nella Lazio di Pin e Sclosa, Bilardo è il secondo allenatore a portare in finale una nazionale sudamericana in un mondiale europeo: prima di lui c'era riuscito Vincente Feola, con il grande Brasile campione del '58 in Svezia. E prima di Maradona, l'impresa era riuscita solo a Pelè. Bilardo stasera stringerà la mano per l'ultima volta a Beckenbauer, che ha esordito da ct proprio contro di lui nell'84 e che ha già annunciato, a sua volta, un addio che però non è ancora sicuro. Bilardo no, Bilardo ha deciso: basta, ha già avuto molto, e soprattutto ha già dato molto per seguire tutti i suoi nazionali, i jumbo sono diventati la sua seconda casa. Una vita da zingaro: «Troppo stress, ho letto che sette o otto miei colleghi sono stati colpiti da infarto», è laureato in medicina, ha capito che deve fermarsi. In due mondiali, l'Argentina con lui ha ottenuto fin qui otto vittorie, tre pareggi, è stata sconfitta solo dal Camerun. Vista questa squadra, un grande bilancio. Nel '78, Menotti per vincere il mondiale chiuse i giocatori in ritiro fin da gennaio. «Narigòn» ha avuto molti vantaggi in meno, ma una fortuna decisiva: Maradona. E senza di loro, da domani l'Argentina sarà molto più sola.

VIOLA HA QUERELATO MARADONA PER LE AFFERMAZIONI SU TRIGORIA

Inchiesta sul pugno di Diego

Roma tifa Germania: volantini anti-Maradona, i tedeschi intonano i cori della curva sud

ROMA - Tempi duri per Maradona, stasera all'Olimpico troverà pochi sorrisi. Mezza Roma, quella romanista, ce l'ha con lui per i «fatti di Trigoria», l'altra mezza perchè l'Argentina ha eliminato l'Italia. Come dire che l'Olimpico tiferà Germania, su questo c'è da star sicuri, è matematica. Sono pronti cori, manifestazioni e coreografia. Diecimila manifestini anti-Diego saranno distribuiti agli ingressi e c'è chi pensa in grande e starebbe per affittare un aereo per lanciarne altrettanti sopra lo stadio dal cielo. Il tifo non bada a spese.
E siccome a Roma ne stanno succedendo di tutti i colori ieri i tifosi giallorossi hanno passato il sabato a insegnare ai tifosi tedeschi i famosi cori della curva sud contro Dieguito. Divertiti e smarriti i tedeschi hanno imparato alla svelta, stasera a Maradona fischieranno le orecchie.
Intanto per i «fatti di Trigoria» ieri mattina la magistratura ha aperto un'inchiesta ufficiale. Un rapporto redatto dal commissariato «Esposizione» è stato consegnato a palazzo di giustizia, ma soltanto domani sarà noto il nome del magistrato al quale spetterà il compito di accertare i fatti e procedere agli interrogatori. Sempre domani dovrebbe essere depositata in tribunale la querela sporta dal presidente della Roma Dino Viola contro Diego che sicuramente simpatico non è e nel ritiro di Trigoria, di proprietà della società giallorossa, non si è fatto degli amici.
Ma cosa è successo esattamente l'altra sera quando il campione argentino è rimasto coinvolto in una rissa con carabinieri, finanzieri e vigilantes del centro sportivo romanista?
Ieri la vicenda è stata ricostruita nei dettagli. Dieguito per rompere la noia del ritiro e per fare, come sempre, l'originale, voleva portare le sue due figlie a fare un giretto in macchina, almeno così pare. Sulla Ferrari, naturalmente. I guardiani di Trigoria gli hanno detto no, fermi e decisi, rispettosi del regolamento. Se Dialmita e Yanina volevano fare un giro dovevano accontentarsi della bicicletta.
A questo punto il fratello di Maradona Lalo ha avuto un'idea: porto io le bimbe a fare un giretto attorno al complesso sportivo. Si sa, le piccine senza il giretto in Ferrari non riescono a prender sonno la sera, sono le figlie di Maradona, ricordatelo. Così Lalo ha preso in fretta e furia la «Rossa» dimenticando i documenti. Fermato dai carabinieri, multato e verbalizzato per l'infrazione, è stato poi riaccompagnato a Trigoria dove il verbale è stato consegnato a Maradona.
A questo punto, sempre secondo le ultime testimonianze, sarebbe scoppiata la lite che ha visto per protagonista Diego, Lalo, un loro cognato, carabinieri, finanzieri e vigilantes.
Maradona non ha «gradito» il verbale. Non per i soldi, questioni di principio e d'onore. Forse si è incavolato perchè quei «cattivoni» avevano interrotto il giretto delle bimbe. Chissà. Fatto sta che sono volati calci e pugni e un finanziere è finito al pronto soccorso.
Poi Diego, incontentabile, ha sparato di tutti contro Trigoria, contro la Roma, il presidente Viola e mezza Italia. Un classico.
Non si lamenti quindi se ieri durante l'ultimo allenamento è stato insultato dai tifosi romanisti e se stasera l'Olimpico si turerà il naso, ma tiferà tedesco. Chi semina vento raccoglie tempesta, Maradona non lo sapeva. Ora l'ha imparato.

QUEL TECNICO DALLA FACCIA UN PO' COSI'

Bilardo, l'avvenire dietro le spalle

«Ho deciso: lascio calcio e medicina». Ma è una bugia

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Con quel nasone assomiglia all'attore Pippo Franco, eppure Carlos Salvador Bilardo è un personaggio che non fa ridere. Già nazionale argentino, laureato in medicina, è sempre rimasto agganciato al mondo del calcio ed ormai da sette anni è l'uomo che ha reinventato questo sport che in Argentina rappresenta uno dei più importanti fenomeni sociali.
Questa sera, per la sua seconda finale mondiale e sempre con la Germania, chiude, quale che sia il risultato, questa esperienza e comunque la chiuderà con una sua vittoria personale. E'riuscito a far capire agli argentini, e da lì a tutto il mondo latino-americano, che il calcio è cambiato riuscendo a trasferire alcuni concetti basilari del calcio europeo anche nella patria dell'inventiva, della creatività e in fondo dell'anarchia.
Quando sette anni fa, dopo aver assistito ai mondiali di Spagna ed essersi appassionato proprio del calcio italiano allora impersonato da Bearzot, cominciò a predicare in casa le prime regole di disciplina, di serietà, e la necessità di una miglior impostazione della difesa con l'introduzione del libero, provocò quasi una rivoluzione e i giornali sportivi gli si scatenarono contro.
Ma lui non si dette per vinto e la concezione del gioco impostato su due difensori centrali e su un forte presidio sulle fasce, zone importanti anche in fase propositiva, si impose lentamente. Indubbiamente la vittoria dell'86 ha contribuito a far capire le sue ragioni e da allora ha potuto lavorare con minori angosce. Per contro le difficoltà che ha continuato ad incontrare riguardavano la sempre minor disponibilità di buoni giocatori in patria. Infatti i migliori già a sedici anni si trovano un procuratore e appena possono se ne vengono a giocare in Europa dove paghe e premi sono maggiori.
Ora dice di aver concluso la missione che s'era scelta e per di più non saprebbe con quali giocatori continuare a costruire il calcio argentino. Sa che per chi gli succederà non sarà facile ma ritiene di aver già dato tanto e preferisce ritirarsi, ritrovare la famiglia trascurata per un trentennio, da tanto dura infatti il suo rapporto con il calcio. Proprio nel 1960 giocò per la prima volta in Italia, nell'allora nuovissimo Olimpico con la nazionale olimpica argentina. Perse quella volta per 3 a 1 contro una Danimarca zeppa di giocatori più anziani ed esperti.
Quando dice che non farà più l'allenatore e non tornerà neanche a fare il medico, e nicchia sulle proposte che gli sono state fatte di dedicarsi al giornalismo, lascia intendere che si aspetta qualche incarico nella federazione calcistica del suo paese. Qualcuno del clan argentino fa capire che potrebbe diventarne presidente per continuare nel suo benefico processo evolutivo anche perchè con l'uscita dalla nazionale di Maradona e di altri prestigiosi campioni ormai «anziani» si prospettano per l'Argentina altri esaltanti anni di costruzione e l'esperienza di Bilardo, sicuramente l'argentino che meglio conosce il calcio internazionale (è perfettamente aggiornato anche su quanto avviene in Africa e soprattutto in Oriente) potrebbe risultare determinante ai fini di una continuità ai massimi livelli.
La serietà di Bilardo emerge dai suoi riconoscimenti nei confronti soprattutto di Bearzot, dal quale dice di aver appreso parecchi segreti del calcio italiano, al punto di sostenere che l'Argentina '90 ha marciato sulle tracce dell'Italia '82. Poi si permette un piccolo atto d'orgoglio quando sostiene che Lazaroni lo ha copiato ma che non è ancora riuscito a vincere le resistenze interne nel suo paese. Ricorda i tempi in cui si faceva spiegare da Scirea metodi e modalità di impostazione di un libero, ricorda ancora ammirato uno stopper come Gentile, sostiene che Antognoni non ha ancora avuto un degno erede e ripercorre quelle tappe con una certa nostalgia.



LA SQUADRA TEDESCA SI PRESENTA IN FINALE DA FAVORITA RISPETTO ALL'82 E ALL'86

Emigrati di Germania all'assalto

Matthaeus convinto che l'esperienza in Italia abbia migliorato le qualità della Nazionale di Beckenbauer

«Rispetto a quattro anni fa sono cambiate tante cose

Maradona non è più quello che può vincere da solo

L'unica rivincita ce la siamo già presi sull'Olanda

Questo Mondiale è stato splendido, teppisti a parte»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — Tutti in fila, divisa beige coloniale, trenta soldatini dell'Afrika Korps. Stona solo il faccione da clown di Sepp Mayer, già gonfio di birra quando il sole spacca in due mezzogiorno sulla pista di Ciampino. I tedeschi riescono a essere in orario anche volando in Italia. E puntuali vorranno farsi trovare stasera, dopo i due precedenti assalti a vuoto. C'è un'altra Germania, la prima che riesce a giocarsi in queste otto lunghe stagioni chiuse per tre volte all'ultima partita del calendario, una finale di Coppa del mondo da favorita. Nell'estate del 1982 si concesse alla voglia di vincere italiana una formazione sfinita dai supplementari di Siviglia contro la Francia; quarantotto mesi più tardi, nell'altura messicana che non regalò complicità, soltanto l'orgoglio capace di accantonare per 90' velenose diatribe intestine, riuscì ad azzerare il gap di un confronto perso prima ancora del calcio d'inizio contro il miglior Maradona che il calcio ricordi. Quello che poteva vincersi le partite da solo. Quel 3 a 2, scritto dalla fuga di Burruchaga ispirato da Diego a 6' dal termine, fu a seconda delle angolazioni, una resa stoica o una vittoria storica.

I temi oggi sono esattamente ribaltati e francamente riesce difficile decrifrare, quindi mettere a confronto, il peso specifico del carattere della Germania di allora e della Selecciòn dei giorni nostri. Sul labile terreno dell'orgoglio i sudamericani, prima di ritrovare il «gioco all'argentina» caro all'ex ct Menotti e di diventare protagonisti nel possesso di palla anzichè spettatori, hanno costruito il tortuoso percorso di Italia '90. Ma anche gli uomini di Beckenbauer hanno qualcosa che sfugge agli stereotipi tradizionali del carattere tedesco. Il cuore di questa Germania pompa sangue di emigrati proiettati e riuniti in nazionale. Un esodo storicamente massiccio quello sudamericano, qualitativo ma sempre più votato alla quantità col trascorrere degli anni, quello europeo. Voeller, Brehme, Berthold, Matthaeus, Klinsmann, ormai anche Riedle, Haessler, chissà magari pure Reuter, Moeller e Buchwald hanno dentro una molla in più.

«Sì forse è vero c'è anche questo — dice Lothar Matthaeus che da un mondiale all'altro è passato da gregario sacrificato sulla stella argentina a leader — certo l'esperienza italiana ha lasciato in tutti noi tracce indelebili. E rispetto all'86 tante cose sono cambiate. Innanzitutto Maradona non è più quello che può vincere una partita da solo. Rimane il più forte giocatore del mondo, ma ha bisogno della squadra come la squadra ha bisogno di lui: si gioca insomma in undici contro undici. Non è molto positivo per noi che l'Argentina debba rinunciare a quattro squalificati, sono vantaggi che spesso sul campo vengono ribaltati. Soprattutto se l'handicap capita ad una formazione orgogliosa ed esperta come quella sudamericana. Non c'è stato bisogno di dimenticare la sfida dell'86, le nostre rivincite sono altre e per noi era molto più importante far fuori l'Olanda che due anni fa, a Stoccarda, ci tolse i campionati europei. Ora siamo tranquilli, avremo il sostegno del pubblico italiano perchè chi tra noi gioca nel vostro paese ha saputo dare un'immagine diversa del calcio tedesco che oggi è sicuramente meglio, sotto il profilo dello spettacolo, di quello argentino. E' stato un mondiale splendido, ma non potrò mai dimenticare fatti estremamente negativi come il comportamento dei alcuni nostri tifosi nella prima partita, quella contro la Jugoslavia». Poi il pensiero torna a Maradona che ha lanciato alle stelle del calcio un' invitante esca anti-Fifa.

«Ne parleremo dopo la finale — chiude Matthaeus — però sono d'accordo con Diego. Anche noi calciatori dobbiamo essere coinvolti quando vengono tracciate le grandi linee di un mondiale». Il Pibe chiama in adunata la categoria, ma dietro alla voglia di tutela da certe norme regolamentari ed organizzative un po' troppo restrittive, sempre accettate senza poter intervenire, non si fa fatica a leggere l'intenzione di un coinvolgimento economico. Il Maradona sindacalista forse potrà far sorridere, ma a Napoli, dove impostò un'atipica vertenza solo sulla classe dei propri piedi, i compagni di squadra negli ultimi tre anni hanno ricavato maggiori benefici di quanti i metalmeccanici in quindici dai sindacati confederali. E un' alleanza all'ombra di questa finalissima con un tipo molto più deciso e concreto come Matthaeus, potrebbe davvero segnare una svolta. Ma se ne parlerà, eventualmente, dal 10 luglio.



Quattro anni fa, in Messico, Lothar Matthaeus (nella foto mentre esce trionfante dal campo dopo la sofferta vittoria sull'Inghilterra) era un semplice gregario. Oggi è diventato l'uomo simbolo di questa Germania e stasera a Roma toccherà a lui guidare la truppa di Beckenbauer verso la conquista del terzo titolo mondiale

BONN

Il sogno tedesco

BONN — «Arrivederci Argentina» è il grido, in italiano, che risuona sulla piazza del mercato di Bonn. Un venditore di frutta e verdura, fin dalle prime ore del giorno, intercala al prezzo dell'uva israeliana o dei pomodori olandesi il segnale della sua gioia, mista ad attesa, per la rinnovata sfida mondiale tra Germania e Argentina.

Peter, cameriere all'unico ristorante del quartiere governativo di Bonn, blocca subito con aria di sufficienza qualsiasi commento critico verso la squadra tedesca, quasi a far capire che gli italiani, dopo aver sciupato ai rigori il diritto a disputare la finale dei mondiali, hanno perso anche quello di parlare.

L'anno che corre passerà alla storia per vari motivi, dalla distensione internazionale che ha portato alla fine della guerra fredda all'unità tedesca, che il cancelliere Kohl già vede realizzata prima di Natale. Per molti sportivi tedeschi, se domani tutto andasse per il verso giusto, potrebbe essere ricordato come l'anno della doppietta storica: vittoria ai mondiali-vittoria a Wimbledon.

Guai all'Argentina a Roma, guai a Edberg a Londra, se oseranno mandare in frantumi questo sogno nel quale i tedeschi si stanno crogiolando — in particolare i tifosi di calcio — ormai da alcune settimane. La maggioranza dei fans germanici non ha dubbi, i propri atleti sono favoriti. Una vittoria degli avversari in questo momento fatidico verrebbe considerata un vero e proprio atto di «scortesia».

«Il mondo guarda verso Roma, la Germania soprattutto» scrive il Morgenpost di Amburgo. Quarantamila tedeschi saranno a Roma per questo incontro, tra essi il presidente della repubblica, Von Weizsaecker, il cancelliere federale, Kohl, il suo sfidante alle prossime elezioni, Lafontaine (Spd), una mezza dozzina di ministri: tutti vogliono essere sul palcoscenico dove si concluderà il 14° campionato mondiale di calcio.

IL TECNICO TEDESCO HA GIA' DECISO QUALE FORMAZIONE GIOCHERA'

Tutti noti gli uomini del Kaiser

Torna Voeller, confermato Thon a centrocampo. Il controllore di Diego unica incognita

Dall'inviato
Oddone Nordio

ROMA — Il DC 9 dell'Alitalia ha bucato le nuvole basse che avvolgevano l'aeroporto di Ciampino addirittura un minuto prima dell'orario previsto. Alle 11,59 si è profilato all'orizzonte e allora nel vecchio impianto romano, ormai usato solo per l'arrivo dei charter o le partenze dei capi di Stato, c'è stata tutta un'intensa animazione, gli uomini del servizio d'ordine sono diventati i padroni dell'aerostazione, telefoni portatili che gracchiavano e rovesciano ordini, via i curiosi e i cacciatori di autografi, sulla terrazza sono stati ammessi solo i giornalisti, i fotografi e gli operatori della televisione.

A mezzogiorno e tre minuti i motori del DC 9 si sono spenti e la Germania finalista del Mondiale ha conosciuto il clima afoso della capitale. Il primo a mettere piede sulla scaletta è stato Berti Vogts, il «secondo» di Beckenbauer, quasi a voler sottolineare il passaggio di consegne tra l'attuale tecnico e il futuro allenatore della corazzata tedesca. Poi, appaiati, Rudi Voeller e Thomas Berthold, i due giocatori che sono nel cuore dei tifosi di fede giallorossa. Applausi, schiamazzi gioiosi, l'intonazione di una canzoncina che è il simbolo della curva più estremista della Roma. Karl Heinz Riedle, l'altra parte della Roma del calcio, cioè la Lazio, è passato inosservato. Nessun coro per lui, né un cenno di benvenuto, l'indifferenza più assoluta e anonima. A Ciampino c'era solo la Roma che tifa Roma in modo viscerale e che considera l'altra parte una modesta comprimaria del calcio della capitale.

Prima di ascoltare le parole di Beckenbauer che per altro sono scontate e dunque non aggiungono niente di nuovo a quello che già si sapeva, cioè praticamente niente, si cerca di dare un volto all'undici che oggi affronterà l'Argentina nella finalissima del campionato del mondo. Le notizie sono quelle dei giorni scorsi e allora rimane un solo dubbio che riguarda il nome del giocatore cui affidare la maglia numero otto. Per una decina di minuti questa maglia se la sono giocata in tre: Bein, Haessler e Thon. Poi, orecchiando tra i vari capannelli e andando per esclusione, interpretando anche le dichiarazioni dei diretti interessati e dando pure credito alle conoscenze dei colleghi tedeschi, ecco che è venuto fuori che Bein non andrà nemmeno in panchina, ma che la finalissima la vedrà dalla tribuna. In corsa per quella maglia, allora, sono restati in neo-juventino Haessler e il piccolo e baffuto Thon. E siccome il primo nel corso della partita con l'Inghilterra ha accusato noie muscolari, e visto che Beckenbauer non si affida mai a un giocatore reduce da un infortunio, ecco che il piccolo mistero viene chiarito. La maglia numero otto finirà sulle spalle di Thon, giocatore che ha offerto un buon contributo contro i «leoni» di Robson. Formazione fatta, con il sicuro rientro di Voeller che ha recuperato la tremenda botta rimediata da Parker e che lo aveva costretto ad abbandonare il match con i bianchi britannici. Rientra in squadra anche Littbarski.

> **Il Beck teme soltanto il clima di Roma: «Argentina favorita se farà molto caldo Siamo più forti perchè ci siamo rinnovati Non andrò negli Usa»**

Non si sa nemmeno a chi sarà affidato Maradona. E' sembrato di capire che il compito non invidiabile sarà affidato al coriaceo Koeler, mentre a Berthold verrà consegnato il contropiedista Dezotti. All'aeroporto c'era il mitico Bobby Charlton, campione del mondo con l'Inghilterra nel 1966, proprio contro la Germania. Adesso lavora per una rete televisiva inglese. Ha intervistato Beckenbauer, presente e passato a confronto. Il tecnico tedesco non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto già non si sapesse: «Se farà molto caldo l'Argentina ne trarrà un indubbio vantaggio. Maradona è un grande giocatore ma non è più il primo in assoluto nel mondo. In questo momento la Germania è più forte dell'Argentina. Noi ci siamo rinnovati, loro no, anche se hanno cambiato mentalità e adesso giocano all'europea. Dopo la partita dell'Olimpico lascerò la guida della nazionale, e prenderò due anni di riposo. Non ho ricevuto nessuna offerta dall'America».

Formazione: Illgner, Berthold, Brehme, Kohler, Augenthaler, Bucowald, Littbarski, Thonn, Voeller, Mattheus, Klinsmann. (All. Beckenbauer).

In panchina: Aumann, Reuter, Haessler, Moeller, Riedle.

Mexico '86, all'Azteca finì così

Risultato finale
3-2

Le formazioni

ARGENTINA	GERMANIA
Pumpido	Schumacher
Cuciuffo	Berthold
Olarticoechea	Briegel
Batista	Eder
Ruggeri	Forster
Brown	Jakobs
Burruchaga	Brehme
Giusti	Matthaeus
Enrique	Rummenigge
Maradona	Magath
Valdano	Allofs
All. Bilardo	All. Beckenbauer

I gol

21' - Fallo di Matthaeus su Maradona, Burruchaga batte la punizione, il pallone sorvola Schumacher e Brown insàcca di testa

55' - Azione da metà campo Enrique-Valdano, tiro al volo di Valdano che batte per la seconda volta il portiere tedesco

73' - Un corner di Briegel è raccolto dallo smarcatissimo Rummenigge che accorcia le distanze per la Germania

81' - Pareggio della Germania: su corner «offerto» da Pumpido, si accende una mischia in area che Voeller risolve di testa

83' - Maradona riceve da Enrique, indovina Burruchaga lanciato sulla destra, lo serve e su tiro debole ma imprendibile arriva il gol della vittoria

Curiosità

La squadra che si aggiudicherà il titolo eguaglierà il record di Italia e Brasile diventando cioè campione del mondo per la terza volta

Beckenbauer faceva parte della formazione tedesca che si aggiudicò la coppa nel '74. Se questa sera vincesse eguaglierebbe il primato del ct brasiliano ai mondiali di Mexico '70, Zagalo, che conquistò la coppa sia da giocatore che da tecnico

Il bilancio delle sfide fra Argentina e Germania vede in leggero vantaggio i sudamericani con cinque vittorie, due pareggi e quattro sconfitte

PARLANO I REDUCI DELLA FINALE PERDUTA QUATTRO ANNI FA IN MESSICO

«La lezione è servita»

Voeller: «Raggiunto il pareggio ci buttammo avanti

senza capire che così si favoriva il loro contropiede»

Berthold, Brehme e Matthaeus sono molto fiduciosi:

«Questa Germania è meno aggressiva e più tecnica»

ROMA — C'è un fantasma che si aggira davanti al naso dei giocatori tedeschi. Quello delle finali giocate nelle ultime edizioni. E perdute entrambe. Delle due, soltanto la seconda vide in campo gente che ritroveremo anche oggi all'Olimpico: Voeller, Brehme, Berthold e Matthaeus videro svanire a sette minuti dalla fine il sogno di giocarsi la coppa del Mondo ai tempi supplementari dopo aver rimontato due gol. Da allora i quattro moschettieri di Beckenbauer coltivano un grande desiderio di rivalsa, anche se nelle loro parole della vigilia c'è il timore che la parola vendetta possa rivelarsi un'arma a dóppio taglio.

Di sicuro, comunque, la Germania non ripeterà gli errori di quattro anni fa. Quando, raggiunto il pareggio, si gettò all'attacco cercando la vittoria. E finendo per trovare la sconfitta. La conferma arriva da Rudi Voeller: «Adesso possiamo parlare di un errore dovuto ad un eccesso di entusiasmo — commenta il centravanti della Roma — ma allora non ce ne rendemmo conto e ci buttammo avanti senza ragionare. Voi dite che è stata una lezione utile per il futuro, ma quando si è in campo, in certe situazioni, puoi anche ripetere gli stessi sbagli».

Un avvertimento ai compagni? Può darsi, anche perchè Voeller mette in guardia la Germania di oggi da un'Argentina di cui non c'è troppo da fidarsi. «Adesso nella squadra sudamericana c'è più collettivo rispetto all'86 — dice — anche gli altri si prendono certe responsabilità e Maradona non è più così decisivo». «E' vero, quattro anni fa eravamo più concentrati su Maradona, anche perchè giocava più a centrocampo e tutto ruotava intorno a lui» fa eco Berthold, che vede il Pibe più spostato in avanti rispetto al passato, ma non per questo meno pericoloso.

Non sarà il difensore della Roma, comunque, a marcare Maradona. «Non l'ho mai fatto» si giustifica a chi sospetta che il compito di fermare Dieguito possa anche spettare a lui. «Ma se Beckenbauer me lo ordina sono pronto, non ho timori» è la pronta aggiunta, per evitare che qualcuno pensi che l'eventuale compito non gli sia gradito.

«Non ripeteremo gli errori dell'86 — aggiunge Berthold, riallacciandosi al discorso di Voeller — non concederemo loro di giocare in contropiede: non l'avessimo fatto, magari oggi saremmo noi i campioni in carica in cerca della riconferma. Noi favoriti? Verissimo: il tifo di Roma sarà per noi, in più oggi è la Germania la squadra più giovane, proprio il contrario rispetto all'86».

Il ritornello della finale del Messico da non ripetere è anche nelle parole di un altro protagonista di allora, Andreas Brehme. Il turbo nerazzurro non crede all'equazione gioventù-ingenuità: «Siamo più freschi di loro, ma non inesperti — dice il difensore dell'Inter — andremo in campo tranquilli anche perchè rispetto all'86 siamo più tecnici. Previsioni non ne faccio, quando si arriva alla finale tutto quanto hai fatto prima non conta più: 90 a 120 minuti sono sufficienti a rovesciare il pronostico».

Brehme crede ad una Germania più forte, lo stesso pensa il suo gemello Matthaeus, l'unico ad aver partecipato alle due finali precedenti. Perchè nell'82 c'era già, anche se soltanto spettatore in tribuna. «E' cambiata l'Argentina, siamo cambiati anche noi — dice il centrocampista — Di uguale è rimasto soltanto il loro modo di giocare, mentre noi siamo migliorati: meno aggressività, più tecnica. In più siamo consapevoli della forza del nostro calcio. Nei due mondiali precedenti abbiamo giocato bene soltanto in due o tre partite, quest'anno abbiamo fatto molto meglio. In più ci siamo resi conto di poter vincere con qualsiasi squadra, e non è poco».

I quattro reduci promettono una Germania nuova rispetto alla precedente, lo stesso pensa anche Littbarski, che in Messico seguì la partita dalla panchina. Che non commetterà ingenuità la squadra di Beckenbauer è pronto a scommettere anche Hans Briegel, l'ex difensore di Verona e Sampdoria che nell'86 chiuse le sue avventure mondiali con l'amarezza di un titolo sfuggito due volte. «Non dite che non c'è due senza tre perchè questo pedaggio l'abbiamo già pagato la finale del '66 in Inghilterra — scherza Briegel — E' vero, mi pesa ancora il ricordo del gol di Burruchaga che era il mio avversario diretto, ma non mi sento responsabile di quella sconfitta. La colpa è stata di tutta la squadra, raggiunto il pareggio eravamo convinti di poter vincere già nei tempi regolamentari, così sbagliammo di grosso, perchè ci aprimmo al contropiede argentino e fummo puniti. Ma stavolta l'errore non si ripeterà».

La lezione è proprio servita.

[R.M.]

PARLANO I MAGHI

Gli astri «tifano» per l'Argentina

ROMA — Gli astri dicono Argentina. Secondo gli astrologi, infatti, le stelle del cielo di Roma potrebbero dare una mano alla squadra sudamericana. Lo sbarramento planetario sull'ascendente Capricorno potrebbe finire per ostacolare i propositi di un ct metodico, favorendo invece le sortite dei protagonisti più dediti all'improvvisazione. La formazione argentina, a giudicare dal gran trigono in Plutone, pare assisitita da una sorta di magia: salvataggi in extremis, forse calci di rigore, una prodezza acrobatica di un uomo di Bilardo. Un tedesco molto combattivo verrà atterrato in mischia, ma i panzer avranno un'occasione d'oro da cogliere al volo.

NOVITA' SU RAITRE

Con la telecamera dietro la porta

ROMA — Oggi Raitre, in occasione della finalissima del Mondiale, sperimenterà un nuovo tipo di ripresa televisiva. Nell'ultimo quarto d'ora di gioco, infatti, la partita fra Germania e Argentina sarà seguita da una telecamera posta dietro una delle due porte. I telespettatori avranno così la possibilità di seguire la gara da un'angolazione inedita rispetto a quelle che verranno proposte nel corso della diretta televisiva in programma su Raiuno e su Telemontecarlo.

Al termine della partita non ci saranno cerimonie particolari. La coppa sarà consegnata alla squadra vincitrice dal presidente della Fifa Joao Havelange e non è previsto un passaggio di consegne fra Italia '90 e Usa '94.



OGNI SERA 400 MILIONI DI PERSONE DAVANTI ALLA TV A VEDERE ITALIA 90

Il mondiale? E' ecologico

Parla Manca: «Quando gioca l'Italia l'inquinamento a Roma si riduce del 36%»

IN VENDITA

Francobollo mondiale

ROMA — Un'altra novità legata al campionato mondiale di calcio che si chiude oggi a Roma con la finalissima fra Germania e Argentina: da domani sarà in vendità il francobollo da 600 lire celebrativo della squadra vincitrice della coppa del mondo di calcio «Italia 90».
Ne ha dato notizia l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni specificando che il francobollo celebrativo sarà in vendita presso la sede della manifestazione filatelica «Calciofil 90», allestita nel salone delle conferenze della stazione Termini di Roma.
Da martedì 10 luglio, poi, in relazione ai tempi necessari per la spedizione sul territorio nazionale, il francobollo mondiale si potrà trovare in vendita presso tutti gli «sportelli filatelici».

MONDIALI

Contagiati i cubani

L'AVANA - I mondiali di calcio stanno suscitando a Cuba un entusiasmo senza precedenti: per la prima volta l'interesse è stato quasi pari a quello mostrato per il baseball, lo sport nazionale. Anche il presidente Fidel Castro è stato contagiato dalla febbre del calcio e si è rallegrato per le vittorie conseguite dall'Argentina. Il calcio comincia a essere preferito al baseball anche tra i giovanissimi, tanto che sempre più spesso si vedono i ragazzi che danno sfogo alla loro nuova passione in improvvisati campi di calcio. Nei posti di lavoro ormai l'argomento obbligato di tutte le conversazioni sono i mondiali. I cubani hanno tifato per Camerun e Argentina mentre a livello individuale i giocatori più ammirati sono il portiere argentino Sergio Goycoechea insieme ai suoi compagni Paul Caniggia e Diego Maradona e il «nonnetto» del Camerun Roger Milla.

Quando il piccolo schermo diventa il «regolatore di comportamenti collettivi». Il presidente della Rai: «I sociologi dovranno discutere a lungo su questa esplosione del sentimento di identità nazionale»

ROMA — Il calcio è sempre più tv. Per una mega-tv. La Rai lo rileva con il mondiale che raduna una platea universale di 400 milioni di spettatori in media per partita (in Italia quasi dieci milioni). Non è soltanto il successo di un avvenimento sportivo. Il piccolo schermo diventa «il regolatore di comportamenti collettivi». Le proiezioni del fenomeno sono inimmaginabili. Alcuni esempi, citati nell'intervento del presidente della Rai Enrico Manca nell'incontro di fine mondiale all'Ibc di Grottarossa con la stampa internazionale: al fischio di avvio di Italia-Uruguay all'Olimpico, l'inquinamento atmosferico a Roma crolla del trentasei per cento; l'ascolto medio in tv durante il mondiale sale a due persone per televisore, 2,5 quando gioca l'Italia (per il festival di Sanremo è di 1,9); la nazionale di calcio conquista le donne. Il 75 per cento del pubblico femminile sceglie la partita in tv e soltanto un quarto gli altri programmi. «Credo che per i sociologi — dice Manca — vi sarà materia per discutere a lungo su questa esplosione del sentimento d'identità nazionale, che ricorda l'82. Oggi mi chiedo se non si possa invece leggere in questa esperienza un bisogno di supplire, attraverso la capacità di aggregazione dello spettacolo sportivo, alla debolezza o alla mancanza di altri valori unificanti nella società italiana. Mi pare che questo sia il problema vero che sta dietro alle polemiche sul tifo del pubblico di Napoli (con Maradona che addirittura evoca di fatto la questione meridionale)».
Anche il problema "hooligans" può trovare spiegazione in questa chiave. Il presidente Manca così lo analizza: «Il ruolo di supplenza dello spettacolo sportivo rispetto ad altri valori è il processo che, portato ad estremi patologici, spinge gli "hooligans" a cercare una improbabile identità nel cortocircuito sport-violenza». Una serie di considerazioni dunque che portano alla'evidenza il carico di responsabilità particolari di chi fa televisione.
Il successo Rai nel mondiale viene anche celebrato dal direttore generale Gianni Pasquarelli, dal sindaco di Roma Franco Carraro, dal presidente del Coni Arrigo Gattai e dal presidente della Federcalcio Antonio Matarrese.
Franco Carraro ripercorre le tappe della realizzazione della manifestazione. «Non è stato un lavoro facile — dice il sindaco di Roma — soltanto due anni fa si temeva un disastro. Oggi possiamo dire che sono più le luci che le ombre. Abbiamo dialogato con tutti con grande serenità pur pagando lo scotto della selva di norme cui ci siamo trovati di fronte e alle conflittualità politiche. Ora sarà anche il caso di analizzare il costo delle opere che si sono realizzate, verificare per esempio, rispetto al decreto del governo De Mita approvato poi dal parlamento, se il fatto di eseguire i lavori con una data certa di chiusura, alla fine non sia stato producente per il bilancio dello Stato».
Arrigo Gattai esprime il ringraziamento dell'organizzazione sportiva nei confronti della Rai. «Già erano stati fatti miracoli tre anni or sono per i mondiali di atletica leggera — afferma il presidente del Coni — il ritorno in positivo di quanto è stato fatto dala Rai, in termini di promozione sportiva e turistica durerà per anni. L'ocasione è propizia per ringraziare Stato, governo, Fifa — per la fiducia nei confronti della nostra organizzazione sportiva — Federcalcio, Italia '90 e "i nostri ragazzi" che hanno saputo dare il meglio di se stessi. Il risultato di questo torneo è stato comunque appagante».
Il presidente della Federcalcio Matarrese non fa bilanci perché il mondiale deve ancora finire ma conferma: «Siamo qui per esprimere la nostra gratitudine per quanti hanno collaborato al mondiale. Anche noi siamo stati attori sul video ma lo abbiamo fatto anche per spegnere eccessivi entusiasmi, indurre i tifosi a ragionare con noi nella speranza di andare più lontano possibile. Siamo andati lontano, forse non quanto ci aspettavamo ma comunque siamo soddisfatti di come sono andate le cose. Dobbiamo ringraziare la Rai perché ci ha dato la possibilità di scoprire ancora di più l'animo degli italiani. Ricordo, quando il Brasile è stato sconfitto, di aver visto sul video i brasiliani piangere. Io non ho mai augurato a me stesso che un giorno sarebe potuto capitare a noi. Ma anche i tifosi italiani hanno pianto. E questa è una grande verità. La Rai ha realizzato un sogno e noi abbiamo collaborato».
Tra le domande finali: quale il costo del mondiale? Pasquarelli dice che «il taglio algebrico» tra ricavi e costi è stato di quaranta miliardi di attivo.



Lady mundial

Suo marito è stato paragonato a Ludovico di Baviera, il Ludwig portato sugli schermi da Luchino Visconti, tiranno bavarese dispotico, geniale e illuminato. Per lei, Sybilla Beckenbauer, moglie del commissario tecnico tedesco, invece, non si sono scomodati paragoni storici. Semplicemente, l'hanno chiamato lady mundial, per lo stile, la classe che ha portato in tribuna quando sul campo giocava la Germania.



Non ci resta che leggere

Da altre parti (vedi Brasile) l'hanno messa sul pianto. Qui, in Italia, hanno invece preferito sdrammatizzare: niente scene isteriche, niente violenza, soltanto amarezza, molta amarezza per l'uscita della nazionale dalla finalissima. Così i giornalisti esteri hanno descritto nei rispettivi paesi la reazione degli italiani alla dolorosa sconfitta dall'Argentina.

SONDAGGIO

Montezemolo batte Schillaci E' lui il vero mister mundial

ROMA — Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, è il «mister mondiale» di Italia '90: lo ha eletto una giuria composta da 200 giornalisti internazionali in un referendum sull'uomo più rappresentativo della Coppa del Mondo, realizzato dal settimanale «l'Espresso».
A ciascun giornalista è stato chiesto di indicare un solo nome, tra giocatori, tecnici e organizzatori di Italia '90. Montezemolo ha ottenuto 50 voti. A ridosso con 46 voti, si è classificato Salvatore Schillaci. Al terzo posto (32 voti) il camerunense Milla, seguito da Diego Armando Maradona (19 voti).
In un altro referendum «l'Espresso» ha chiesto a un'altra giuria di assegnare un voto in merito (da uno a dieci) a dieci protagonisti del mondiale.
Il voto medio più alto (8,8) lo ha ottenuto Milla, stella del Camerun. Secondo, ancora una volta, Totò Schillaci (8,5). Al terzo posto i tifosi irlandesi.

GIAPPONE

Una campana di tre tonnellate Così Sapporo onora il torneo

ROMA — La chiusura del campionato del mondo di calcio 1990 non verrà celebrata soltanto a Roma questo pomeriggio. Anche il lontano Giappone festeggerà l'appuntamento con una cerimonia particolare.
Una campana di tre tonnellate, del diametro di oltre 160 cm. e alta circa due metri, rintoccherà nello stesso momento in cui l'arbitro designato fischierà la fine del XIV campionato del mondo.
Dopo un viaggio di oltre 15 ore e per un totale di circa 10.000 chilometri a bordo di un B747 dell'Alitalia, partito dall'aeroporto di Fiumicino, la campana inaugurerà l'Happy Valley Golf Club di Sapporo, considerato il centro sportivo più grande del mondo.
La campana, realizzata in Abruzzo dalla fonderia Marinelli è un esemplare unico fuso in bronzo, rara testimonianza di un'arte quasi interamente scomparsa. (Agi)

FATTI & MISFATTI MONDIALI / DA OGGI ITALIA 90 SI TRASFERISCE

Nessuno pensa più a via Totò

Articolo di
Giampiero Masieri

Siamo in chiusura, Italia 90 si congeda a colpi di conferenze stampa. In alcuni casi sono colpi proibiti, ma il tempo stringe e chi ha da dire qualcosa deve affrettarsi, perchè i giornalisti, che all'inizio erano settemila e ora sono rimasti in quattromila, vorrebbero levare le tende entro domani, nei limiti del possibile. Ci riferiamo a quelli che vengono da lontano, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, non certo a quelli italiani, o generalmente europei.

Che Italia 90 finisca è tuttavia un modo di dire. D'ora in poi Italia 90 lascia Roma e si trasferisce in altre città, paesi, ristoranti, ombrelloni, piscine, roulotte, ovunque ci sino due o più persone ancora desiderose, nonostante tutto, di parlare di calcio.

Italia 90 da oggi emigra. Dove? Prima di tutto negli Stati Uniti, dove è in programma la prossima edizione dei campionati del mondo, ma questo è un aspetto per ora formale, rigido e poco parlato. Italia 90 emigra in Irlanda, dove la festa per il bellissimo cammino della squadra in verde non accenna a finire e dove anzi hanno in animo di intitolare uno stadio a Jack Charlton, l'allenatore. Nel caso degli irlandesi, la cosa ha un serio fondamento, non come le voci rimbalzate da New York nei giorni trionfali della squadra azzurra, quando fu proposto, con un'immediatezza e un'esuberanza comprensibili, di intitolare una strada a Totò Schillaci, la 24' Avenue, ci sembra di ricordare. Italia 90 continua nel Camerun, ed è sacrosanto. Chi di noi non ha fatto il tifo per quella squadra? Chi non l'ha valutata come controveleno al nostro calcio avvelenato? Chi non ha ammirato la naturalezza atletica dei giocatori? Roger Milla è diventato un mito anche per i tifosi europei. Gli altri? Se quel colpo di tacco finale di Oman Biyik nella partita contro l'Inghilterra avesse sorpreso Shilton, altro che storie, del Camerunm si continuerebbe a parlare anche qui. Insomma: appena la squadra africana è tornata a Yaoundè, ha sfilato per quattr'ore in corteo su dieci jeep, su e giù per le strede della capitale. Già deciso di dedicare addirittura una statua a Milla. Il quale Milla, e con lui il portiere N'Kono, sono stati nominati commendatori. Tutti gli altri, cavalieri. Le notizie da Yaoundè non accenano a Valery Nepomniasci, l'allenatore russo da tutti noi definito taciturno e che, invece, non si sa mai, è un simpaticone alla Montesano. Perchè taciturno? Perchè parla solo russo e perchè nel Camerun non vanno pazzi per questa lingua, riescono ancora a farne a meno. Come mai nessuna notizia di lui dal Camerun? Se lo sono dimenticato negli spogliatoi.
Italia 90 continua poi nei discorsi, i ragionamenti, le sensazioni di tanti addetti ai lavori. Per esempio, possibile che nessuno dei nostri portieri, martoriato da critiche perchè esce male, o esita a uscire, o appena uscito torna indietro, possibile insomma che un portiere così non abbia esclamato, dopo il gol di Caniggia all'Italia: peccato, peccato di cuore, ma un'uscita come quella di Zenga l'avrei fatta anch'io. Non parliamo poi di chi avrebbe saputo fare meglio di Vicini nella partita con l'Argentina. Non per nulla è sorta l'associazione «Lontani da Vicini».